

LAICI CONSACRATI E COOPERATORI NELLA FAMIGLIA PAOLINA

**SINTESI DEGLI ATTI E DOCUMENTI
DEGLI INCONTRI VI-VIII (1988-90) DEI
GOVERNI GENERALI DELLA FAMIGLIA PAOLINA**

20

**Roma 1990
Edizioni dell'Archivio Storico Generale
della Famiglia Paolina**

**Luoghi, date e temi dei primi sette
Incontri dei Governi generali della Famiglia Paolina**

- I - Camaldoli, marzo 1983: Esercizi spirituali guidati da don Roatta e progetto delle iniziative per il centenario della nascita di Don Alberione.
- II - Camaldoli, 6-12 aprile 1984: Pensiero di Don Alberione e storia delle singole Congregazioni in ordine alla Famiglia Paolina.
- III - Ariccia, 19-28 aprile 1985: Settimana di studio su «Al centro sta Gesù Cristo Via Verità e Vita».
- IV - Ariccia, 10-18 gennaio 1986: «La missione della Famiglia Paolina: dare Gesù Cristo, Via Verità e Vita».
- V - Ariccia, 12-20 settembre 1987: «Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina».
- VI - Ariccia, 2-6 luglio 1988: «Laici e Famiglia Paolina. Conoscenza e chiarificazione e orientamenti circa il laico nella e con la Famiglia Paolina - Parte I».
- VII - Ariccia, 5-11 febbraio 1989: «Laici e Famiglia Paolina. Conoscenza e chiarificazione e orientamenti circa il laico nella e con la Famiglia Paolina - Parte II».

(Cf *I laici nella e con la Famiglia Paolina*, pp. 204-206)

VIII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina

Dal 3 al 10 febbraio 1990, si è svolto ad Ariccia, nella Casa Divin Maestro, l'VIII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina.

Questo VIII Incontro aveva come **tema**: «Laici e Famiglia Paolina - Terza parte» e si proponeva come **obiettivo** di «Stabilire principi operativi e orientamenti per tutta la Famiglia Paolina nei rapporti con gli Istituti aggregati e con i Cooperatori paolini».

Vi hanno partecipato:

Società San Paolo

Don Renato Perino
Don Silvio Pignotti
Fr. Francesco Bernardi
Don Aderico Dolzani
Fr. Bernardo Favaretto
Fr. Silvano M. De Blasio
Don Guido Gandolfo
Don Stefano Lamera
Don Tarcisio Righettini
Don Antonio Castelli
Don Giuseppe Di Corrado

Figlie di San Paolo

Suor Giovanna Maria Carrara
Suor Maria Rosaria Aimo
Suor M. Antonietta Bruscato
Suor Evangelina Canag
Suor Raymond Marie Gerard
Suor Maria Ancilla Kurita
Suor Beatrice Pedrolli
Suor Anna Maria Parenzan
Suor Dolores Melis

Pie Discepole del Divin Maestro

Suor M. Tecla Molino
Suor M. Paola Mancini
Suor M. Margarita Ferrari

Suor M. Christiane Gervais
Suor M. Franca Riba
Suor M. Celina Santiago
Suor M. Rosalia Rossetti
Suor M. Regina Cesarato

Pastorelle

Suor Flavia Mercurio
Suor Maria Hetzler
Suor Rosanna Benedetti
Suor Pasquina Crepaldi
Suor Dina Ranzato
Suor Paola Zampini

Apostoline

Suor M. Teresa Rossi
Suor Luciana Dal Lago
Suor Franca Laratore

Istituto Gesù Sacerdote

Don Cesare Ferri
Don Furio Gauss

Istituto Santa Famiglia

Due coppie di coniugi:
Anna Maria e Dino Lupi (con Maria Paola)
Angela e Learco Monina

Istituto Maria SS. Annunziata

Emma Atzori
Arcangela Casino

Istituto San Gabriele Arcangelo

Delio Brunetti

Cooperatori Paolini

Federico Cerasuolo
Rossana Mercuri
Carla Romano

La segreteria è stata affidata a don Luigi Giovannini.

L'Incontro si è articolato in **tre tappe**:

1. Ritiro spirituale animato da mons. Pietro Rossano.
2. Introduzione metodologica di suor M. Regina Cesarato pd e introduzione orientativa di don Silvio Pignotti.
3. Lavori di gruppo e in Assemblea:
 - a. per identificare e stabilire i principi operativi e gli orientamenti pratici e
 - b. per dare una valutazione degli incontri precedenti e stabilire la data, i partecipanti e il tema del prossimo incontro.

I tappa - Ritiro spirituale animato da mons. Pietro Rossano

L'VIII Incontro dei Governi generali è iniziato con un breve saluto informale di **don Perino** al termine della cena del 3 febbraio 1990.

In esso, il Superiore generale ha richiamato l'attenzione sulla duplice tipologia dei Laici di cui si sarebbe parlato (membri degli Istituti aggregati e dell'Associazione Cooperatori Paolini), senza tuttavia accantonare del tutto la terza componente laicale di cui si era ampiamente parlato nei due Incontri precedenti dei Governi generali del 1988 e del 1989, oltre che nel Capitolo generale e nell'Inter capitolo della Società San Paolo del 1986 e del 1989, ossia i Collaboratori dell'attività apostolica o "dipendenti".

Ma il primo impegno comune è stato il Ritiro spirituale animato da **mons. Pietro Rossano** e che ha occupato l'intera domenica 4 febbraio.

Anche in questa circostanza mons. Rossano, vescovo ausiliare di Roma con l'incarico di seguire in particolare il settore della cultura, biblista di fama internazionale e impegnato in incontri ecumenici ad altissimo livello in tutto il mondo, si è dimostrato un vero e prezioso amico della Famiglia Paolina.

Egli ha iniziato la sua "conversazione", proprio ricordando l'incontro che ebbe col nostro Fondatore il 6 gennaio 1959 nella Casa generalizia di via Alessandro Severo: in quell'occasione, Don Alberione gli disse: «Venga a Roma, venga a Roma, ma non si limiti a fare il professore; si dedichi anche all'apostolato».

Mons. Rossano ha quindi affrontato il tema che gli era stato suggerito, il commento dell'“elogio” di San Paolo «i miei cooperatori nel Vangelo» (cf Fil 4,3).

Egli ha suddiviso la meditazione in *quattro parti*:
che cosa significa “cooperare al Vangelo”,
come san Paolo comunica il Vangelo,
chi è chiamato a diffondere il Vangelo
e infine collaboratori di san Paolo.

1. Che cosa significa cooperare o collaborare al Vangelo?

«Una prima parola che richiede un po' di attenzione è il *Vangelo oggettivo*. Che cosa è il “Vangelo oggettivo”? Noi collaboriamo a diffondere il Vangelo: abbiamo un'idea chiara, nitida, essenziale del Vangelo oggettivo?

Il Vangelo oggettivo, quello che portiamo, l'annuncio che diamo è Gesù morto e risorto, Gesù risorto che è datore dello Spirito ed è via al Padre. Se qualcuno ascolta la mia Parola, io verrò in lui, gli darò il mio Spirito e il Padre prenderà dimora in lui. Ecco, questo è il Vangelo oggettivo: Dio ci ha visitato in Gesù Cristo, dandoci in Gesù Cristo lo Spirito e l'accesso a lui, e Gesù Cristo è sempre presente nella Chiesa. Questo è il Vangelo oggettivo, è una realtà».

«Poi c'è un'altra parola che chiamerei il *Vangelo soggettivo*.

Noi siamo stati battezzati, abbiamo accettato di seguire Gesù Cristo, lo seguiamo liberamente, crediamo la sua parola, entriamo in comunione con lui, di mente, di sentimenti; con lui adoriamo il Padre, con lui e come lui amiamo i nostri fratelli, con lui accettiamo di collaborare al Regno, riceviamo le sue parole e il suo Spirito, partecipiamo al Corpo di cui Lui è capo, abbiamo ricevuto nel cuore la sua Legge, lo seguiamo, partecipiamo al suo disegno nella storia, e sperimentiamo nella nostra vita la novità e la forza liberante della sua presenza.

Questo è il Vangelo soggettivo, cioè il suo messaggio, la sua persona entra in comunione, in sintonia con noi. Noi vediamo che è un bene avere ricevuto questo, e ne godiamo, ne siamo convinti, e questo dona ossigeno alla nostra vita, questo ci dà un'anima d'oro, un cuore d'oro, per cui non veniamo mai meno, per cui ci distinguiamo dagli altri. (...)

Questa è la seconda parola: il Vangelo oggettivo è diventato soggettivo, è venuto in sintonia con la nostra persona e ne sperimentiamo la forza liberante. È diventato buona novella per noi. Ci riempie quindi di speranza, come diceva san Paolo: anche se il nostro uomo esteriore cade in sfacelo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Anche se siamo in prigione, se siamo in catene, come diceva san Paolo, tuttavia colui che mi conforta è presente: so in chi ho creduto».

«Terzo. Il Vangelo, una volta diventato soggettivo, diventa *missionario*.

Chi ha sperimentato la forza liberante del Vangelo, chi è entrato in sintonia con questo messaggio, chi è entrato in comunione con Cristo, inizia la missione. Cioè lo espande, lo annuncia, lo celebra, lo manifesta.

E questo lo fa per un impeto ulteriore, direi per amore, e lo fa anche per obbedienza perché Gesù ha detto: “Andate”.

Per obbedienza e per amore, colui che è entrato in sintonia con il Vangelo, colui che ne sperimenta la forza liberante, colui che è entrato in comunione vitale con Cristo, espande questa comunione e chiama altri a rendersi partecipi di questa comunione e a renderla presente e operante nel mondo, in modo che il disegno di Dio si compia, si estenda la fratellanza, si estendano i valori del Regno di Dio. Sia fatta la sua volontà, e la sua volontà è di salvare gli uomini, di fare degli uomini dei fratelli, di chiamarli alla comunione con sé. (...)

Il Vangelo si diffonde attraverso le relazioni interpersonali, ma le relazioni interpersonali sono efficaci nella misura in cui sono sincere, sono autentiche. E quindi il Vangelo passa attraverso le relazioni interpersonali nella misura in cui il nostro relazionarci, il nostro comunicare è proprio dell'uomo, è specifico dell'uomo, è caratteristico dell'uomo mediante la parola con cui dice se stesso, questo comunicare è pregno di Vangelo, è ricco di Vangelo, è forte del Vangelo ed è pervaso dal Vangelo.

Quindi il cristiano che è entrato in comunione con Cristo e ha sperimentato la propria sintonia con il suo messaggio, per spontanea effusione del suo cuore, per amore e per obbedienza al mandato del Signore che l'ha chiamato, cerca di aiutare gli altri a entrare anch'essi in sintonia con il Vangelo, con il Signore. E così si estende il Regno di Dio sulla terra, il “regno di giustizia, di amore e di pace” come si legge nel prefazio di Cristo Re. (...)

Chi ha reso soggettivo il Vangelo, assume la diffusione del Vangelo e l'estensione del Vangelo come finalità della sua vita; per questo diciamo che ogni cristiano è missionario perché è cristiano, cioè è in sintonia con Cristo, il Vangelo è entrato in lui e (...) avendone sperimentato la dinamica liberante, la diffonde tra gli uomini.

Ecco questo è un po' che cosa vuol dire collaborare e comunicare il Vangelo».

2. Come san Paolo comunica il Vangelo

«È un esperimento sempre nuovo vedere come san Paolo comunica il Vangelo. Leggendo le lettere, si scoprono sempre aspetti particolari, intraneandosi nella psicologia di questo uomo veramente straordinario, vaso di elezione, che è stato scelto per portare il Vangelo agli uomini.

E Paolo è talmente immedesimato con il Vangelo che il suo cuore è il cuore stesso di Cristo: lo diceva già san Giovanni Crisostomo. Quindi Paolo diffonde il Vangelo *amando*. È uno che ama gli uomini, non è uno che polemizza, che odia, che vuol punire, che vuol vendicarsi o che ha del risentimento interiore; no, è uno che ama: il Vangelo si diffonde mediante l'amore. “Vi abbiamo amato e per questo vi abbiamo dato tutto quello che avevamo”.

Il Vangelo si diffonde *mediante il Modello*. Per prima cosa Paolo presenta il modello: “vi ho insegnato come dovete comportarvi, avete visto come sono stato in mezzo a voi; vi ho insegnato a lavorare con le proprie mani, a essere quieti, sottomessi all'autorità, a guardare le cose proprie; vi ricordate quello che vi dicevo”. Si appella continuamente al modello. Lui stesso si rapporta al modello che è Cristo.

E poi insieme al modello c'è la *Parola*: la parola misurata, la parola giusta, la parola propria, direi semplice, non nella sublimità, nella retorica, ma nella parola vissuta, la parola che è comunione del cuore. (...)

E il Vangelo viene trasmesso *in fedeltà*. San Paolo dice che noi non siamo come quelli che adulterano e qui porta l'esempio dei

venditori di vino. (...) San Paolo insiste molto su questo aspetto della fedeltà. Non diamo cose nostre. È Dio che ci scruta i cuori, noi dobbiamo dare quello che abbiamo ricevuto. È molto attento nel distinguere: “questo viene dal Signore, questo ve lo dico io”, mettendolo su un altro livello, come frutto di un’esperienza particolare, come un intervento di minore autorità.

E poi dare il Vangelo sempre in relazione diretta con gli uditori, *con adattamento agli uditori*. Non è un nastro magnetico che viene ripetuto, perché ripetendolo semplicemente si rischia di non più capirlo e di non essere più capiti da quelli che lo ascoltano. La storia è come un fiume che passa. Se noi continuiamo a ripetere le formule antiche, quasi un linguaggio “*ne varietur*”, gli uomini vanno avanti, cambia il linguaggio; arriva un momento in cui noi stessi non comprendiamo più le formule e tanto meno le capisce la gente. È necessario sempre che il messaggio del Vangelo sia trasmesso in adattamento e in sintonia, in risposta alle domande degli ascoltatori.

Oggi si dice: con l’orizzonte ermeneutico di oggi, con in mente i problemi di oggi, con in mente le preoccupazioni che sono nel cuore dell’altro. Allora il Vangelo va pensato alla luce dei problemi di oggi e alla luce delle domande dell’altro perché sia efficace».

«Così il Vangelo viene dato sempre nell’attualità delle situazioni e sotto forma di *dialogo*, un dialogo che comprende anche l’ascolto degli altri, dei quali vede e loda quello che c’è.

Quindi in qualche modo è anche un *arricchimento reciproco*: ogni comunicazione del Vangelo suppone un arricchimento suo: “vengo da voi a Roma per essere arricchito dalla mia presenza in mezzo a voi”, in modo che costruiamo insieme la nostra vita. (...)

Al tempo stesso è pronto ad accogliere *tutti i valori* che scopre nel mondo.

Oggi si può vedere per esempio in san Paolo colui che scopre l’*autàrcheia*: ognuno deve imparare ad essere autonomo, questo grande ideale degli stoici, non avere bisogno di nessuno, non essere pitocchi; insegnare agli uomini a *lavorare* con le proprie mani ed essere autonomi: questo lo prende mettendo insieme un

ideale ebraico per cui il lavoro manuale non era disonore e l'ideale stoico per cui bisogna imparare ad essere anche sobri, autonomi. Cioè accoglie questi valori e li assume nel Vangelo, li accoglie nella cultura.

Così l'*ideale del bello*: i greci erano molto sensibili: quindi lui dice: noi cerchiamo una condotta "bella" davanti a Dio e davanti agli uomini. Questo ideale dell'attrazione estetica.

Il *senso della libertà*: nel mondo greco l'ideale della libertà era fortissimo, ora questo senso della libertà è preso dai greci: la vera libertà è quella che vi dà il Vangelo, vi mette al di fuori delle piccole cose perché siete ancorati sull'eterno, ed essendo ancorati sull'eterno non siete catturati dai piccoli partiti, dagli intrighi, dagli interessi, siete sereni: combattete la battaglia, cercate il giusto, promovete le cose giuste, ma personalmente siete liberi perché il vostro ancoraggio è su una realtà superiore, non è sulla carriera, non è sull'interesse materiale, ma sul fatto che Cristo è in voi, speranza della gloria. (...)

E poi il Vangelo viene sempre dato *in comunione con la Chiesa*. "Sia io che loro insegniamo così. Non si usa così nelle Chiese di Dio? Ho ricevuto dagli apostoli e ho trasmesso. Forse che il Vangelo è venuto solo fra voi?". Questo richiamo: la grande comunione con la Chiesa.

Comunione con Pietro, con gli Apostoli. Ci tiene a questo. Pietro è sempre il primo nelle sue menzioni. Anche se è franco con lui: dice nella lettera ai Galati "gli ho ricordato che mi sembrava che non si comportasse bene". Però vedete il nome stesso con cui lo chiama, Cefa, la pietra: non lo chiama Simone figlio di Giona, ma Cefa, la pietra, il fondamento della Chiesa. In comunione con Pietro.

E poi *nella preghiera*. Ecco, il Vangelo di Paolo si diffonde mediante la preghiera».

3. Chi è chiamato a diffondere il Vangelo?

«Andiamo avanti. Chi è chiamato a diffondere il Vangelo? Da quello che ho detto capite facilmente. *Tutti sono chiamati* a loro modo a diffondere il Vangelo.

Ma c'è un'espressione che voglio richiamare, che ho notato proprio in questi giorni e sulla quale i commentatori sorvolano.

È nel finale della *prima lettera ai Corinzi 16,10*: “Se verrà Timoteo presso di voi, fate in modo che stia senza paura, infatti compie l’opera del Signore come la compio io: *tò érgon kyriou ergàzetai òs kagò*: compie l’opera del Signore come la faccio io”.

E nel versetto 15,58 invita i Corinzi ad abbondare nell’opera del Signore sempre: “*en tò èrgo toù kyriou pàntote*”. Invita i Corinzi a crescere nell’opera del Signore, Timoteo compie l’opera del Signore, Paolo compie l’opera del Signore: tutti fanno l’opera del Signore. Cosa vuol dire? Nessun commentatore nota, si sofferma su questa espressione. “*Tò érgon kyriou ergàzetai òs kagò*”. (...)

Che cos’è l’opera del Signore?

È un *genitivo soggettivo*: è l’opera che è propria del Signore; (...) è un genitivo di autore: questa opera appartiene a lui, è destinata a lui, tende a lui, tende a far conoscere lui, lui ne è il principio e ne è la fine. È un *genitivo oggettivo*: è un’opera che tende a far conoscere il Signore. E qui le categorie grammaticali esplodono: possiamo dire anche come diceva il padre Zeltwick al Biblico, è un *genitivo mistico*, è un’opera che il Signore compie dentro di noi e per mezzo nostro. (...)

Ecco, san Paolo invita i cristiani a fare l’opera del Signore come la compie Timoteo e così come la compie lui stesso.

C’è il Signore presente nella Chiesa che compie la sua opera, l’opera per cui il Padre lo ha mandato, di portare la rivelazione ultima agli uomini, di dare loro lo Spirito, di dargli l’agàpe e la speranza, di dare la legge nuova, di portare il Regno: quest’opera che il Signore ha fatto, il Signore Gesù, quest’opera Paolo la compie ed è la ragione della sua vita; e quest’opera la compie Timoteo, e i Corinzi sono invitati ad abbondare nell’opera del Signore.

Vedete quindi che *tutti son chiamati* alla stessa cosa, a continuare l’opera del Signore, a realizzare quello che lui ha realizzato, ad estendere nel mondo quel fuoco che lui ha acceso.

È interessante questo testo che attribuisce a Cristo un’attività che continua a compiere e la compie per mezzo di Paolo, la compie per mezzo di Timoteo e la compie per mezzo dei Corinzi, per mezzo della comunità dei fedeli.

È *Cristo* l’autore dell’opera, della missione, il Cristo mandato dal Padre. (...)

Quanto a *Paolo* è evidente che lui adesso si sente particolarmente, radicalmente impegnato: lui fa solo questo, in una

maniera unica, esclusiva: è stato segregato per il Vangelo di Dio, si considera in qualche modo il continuatore di quel servo di Dio di cui parla il profeta Isaia nel capitolo 42-44 ecc. per essere luce alle genti.

Dice che c'è una necessità che lo spinge. Parla di *anànke*. L'*anànke* per i Greci era il fato: c'è una specie di fato che lo costringe: lui non può vivere senza di questo; è stato afferrato per questo, bruciato da questo.

Certamente Paolo ha un carisma particolare, una necessità lo sovrasta (...). C'è una necessità che mi travolge: 1Cor 9,16: c'è una necessità che lo spinge, un'*anànke*; a portarlo tra le genti poi, sempre allo scoperto, là dove non è ancora andato nessuno. San Paolo ha un carisma particolare».

4. Collaboratori di san Paolo

«Poi san Paolo ha dei *collaboratori stretti*, dei quali parla con affetto e spesso. Vediamone qualcuno.

C'è *Epaфра*: questo cittadino di Colosse di cui parla nella lettera ai Filippesi 2,25ss: Epaфра, chiamato anche Epafrodito: mio fratello, *synergòn*, mio collaboratore; mio con-soldato, mio compagno nella spedizione, nella battaglia; vostro apostolo, quello che è venuto in mezzo a voi, che vi ha parlato; colui che mi sovviene, mi aiuta nelle mie necessità: necessità di scrivere, di spostarsi, di parlare, di preparare dei piani; necessità materiali, necessità spirituali, perché ognuno di noi è in necessità. Lui che lo rappresenta, poi; lo manda in nome suo. Lui che è pieno di affetto per voi: qui c'è tutta una pagina di diario familiare: si era ammalato, voi ve ne siete preoccupati; adesso ve lo mando perché possiate godere che è ritornato in salute: prendetelo, accoglietelo come se fosse me stesso e abbiatelo in onore perché (...) “compie l'opera di Cristo, fino alla morte”: compie *l'opera di Cristo* e per compiere l'opera di Cristo è andato fino alla morte.

Così c'è un gruppo di persone di cui parla nella 1Cor 16,15-17: sono *Stefana, Fortunato e Acaico*:

“Conoscete la casa di Stefana: sono state le primizie dell'Acaia (quindi erano della regione di Corinto), i quali si sono dedicati al servizio dei santi”: quindi raccomanda agli altri di essere deferenti verso di loro e verso tutti quelli che collaborano insieme a loro e che faticano in mezzo a loro, e adesso gode della presenza

di Stefana, di Fortunato e di Acaico perché sono venuti qui a trovarlo. Ecco, questo rapporto di affetti fraterni, reciproci, nel nome del Vangelo. (...)

Poi c'è tutto un gruppo di collaboratori nel *capitolo 16 della lettera ai Romani*. E anzi qualcuno pensa che questo capitolo fosse un biglietto a parte. Paolo scrive da Corinto e manda i saluti a Roma da parte di suoi collaboratori o a collaboratori del Vangelo che erano a Roma o collaboratori che lui aveva trovato ad Efeso e che si spostavano.

Priscilla e Aquila, questa coppia: la vediamo negli Atti degli Apostoli, quando è arrivato a Corinto e si è alloggiato nella casa di Priscilla e Aquila; erano due industriali, ebrei che sono diventati cristiani; erano venuti via da Roma. Forse erano già stati convertiti a Roma; non si dice che Paolo li abbia convertiti; ma ha trovato subito ospitalità presso di loro, poi lo hanno accompagnato a Efeso. Ad Efeso, quando Paolo è ripartito, hanno svolto una attività e hanno perfezionato la catechesi di Apollo che conosceva un cristianesimo poco dogmatico, poco integro; aveva idee non complete sulla tradizione apostolica. E queste persone le troviamo adesso di nuovo a Corinto e insieme a Paolo e mandano con Paolo i saluti ai Romani. (...) E con loro c'era *tutta la comunità*, perché prestavano la propria casa; dice: “Vi saluta la comunità che si raduna nella loro casa”.

“Poi salutate *Epeneto*, il mio carissimo, che è primizia di tutta l'Asia”: questo probabilmente veniva da Efeso o da Colosse o da Smirne. “Poi salutate *Maria*”: non sappiamo chi sia questa Maria, “che ha lavorato molto per voi”.

“Salutate *Andronico e Giunia*, che sono stati anche arrestati insieme a me” e “che sono miei parenti”, *syn-genèis*, non sappiamo che tipo di parentela fosse. “Essi si sono distinti negli apostoli, tra i propagatori del Vangelo, e sono venuti alla fede prima di me”, quindi erano probabilmente dei giudeo-cristiani o dei cristiani ellenisti di Gerusalemme.

“Salutate *Ampliato*, mio carissimo nel Signore; *Urbano* nostro collaboratore, e *Stachi*, mio caro amico. Salutate *Apelle*. Salutate quelli della casa di *Aristobulo*. Salutate *Erodione*. Salutate quelli della casa di *Narciso*. Salutate *Trifena e Trifosa* che lavorano nel Signore. Salutate *Pèrside*, la carissima Pèrside, che ha lavorato molto nel Signore. Salutate *Rufo*, eletto nel Signore; *sua madre*, che è anche la mia madre. Salutate *Filòlogo, Giulia*,

Nereo e sua sorella, e Olimpiade e tutti quelli che sono con loro".

Ecco, vedete come san Paolo non è mai solo. Direi che il Vangelo cammina in gruppo, in team oggi si direbbe, di persone che compiono l'opera del Signore. (...) Sistemáticamente, Paolo compie questa sua missione in gruppo. Forse proprio perché il gruppo ha una capacità maggiore di ripresa, di controllo reciproco. Lo diceva già Tertulliano: "unus christianus nullus christianus", il cristiano è sempre in comunità; e anche nella diffusione del Vangelo.

Un altro caso brillante di questa comunione è la *seconda ai Corinzi 8,16-24*, dove si parla della colletta; la colletta delle Chiese della Macedonia e poi anche di Grecia. Paolo si preoccupava di questa grande opera che doveva rappresentare la comunione delle Chiese ricche con le Chiese povere e la comunione delle Chiese ellenistiche con le Chiese ebraiche, che doveva rappresentare anche la comunione tra le Chiese diciamo progressiste, di diversa cultura, con le Chiese fisse nelle tradizioni arcaiche. Non dimentichiamo che Paolo ha iniziato una inculturazione del cristianesimo in Grecia che gli ha dato dei grattacapi, gli ha dato dei fastidi. Ora, proprio per cementare questi vincoli, ha voluto sobbarcarsi a questa impresa della colletta. E in questa colletta si è servito di Tito e poi di un altro discepolo che menziona, "il nostro fratello carissimo e fidato che mandiamo a voi. Sono apostoli delle Chiese, gloria di Cristo". Questi laici che collaborano insieme a lui.

C'era *Luca*, questo medico che era entrato nel giro delle cose di Paolo e lo aveva accompagnato in tante parti dell'Asia minore e in Macedonia. (...)

Poi un altro collaboratore, splendido e grande, di Paolo: è *Fillemone* a cui ha mandato la lettera, quella brevissima lettera che tutti conoscete. (...)

E a questi collaboratori Paolo chiede. Direi, apre il cuore, non ha difficoltà. Siamo tutti per la stessa impresa. Siamo tutti carissimi gli uni gli altri. Siamo fratelli. Tra noi non c'è più servo né padrone, siamo eguali. E quindi i nostri cuori sono fusi in uno. Questa grande libertà di spirito. Dice Mounier: "Si è veramente amici di una persona quando si ha la capacità di chiedere qualche cosa per sé". E San Paolo chiede a queste persone, con delicatezza ma con forza, con fiducia, sempre fidando sopra

questa agàpe, questo amore tenero, profondo che c'è nel cuore e che è frutto dell'unione a Cristo. Ecco: il vangelo corre sempre in questa comunione di persone.

E poi c'è ancora un fatto che va richiamato (...).

Nella *prima lettera ai Corinzi, 7,17*, c'è un passo molto importante: “Ciascuno si comporti nella vocazione che il Signore gli ha dato e si comporti fedelmente in quella vocazione come insegno in tutte le Chiese”. Ecco, c'è una comunione. Allora dice: “Sei venuto alla fede mentre eri ebreo? rimani. Sei venuto alla fede da gentile? non diventare ebreo, non farti circoncidere”.

Ciascuno resti nella situazione sociale in cui era quando è venuto alla fede.

Sei stato chiamato mentre eri schiavo? Non preoccuparti: tanto i liberi sono schiavi del Signore e i servi sono liberi del Signore.

San Paolo certo aveva il tema dell'uguaglianza: infatti nel capitolo ottavo della seconda ai Corinzi dice di dare con generosità “perché avvenga l'eguaglianza”: questo grande ideale greco dell'eguaglianza, l'ideale ellenistico che cominciava a balenare, dell'eguaglianza degli uomini che gli stoici facevano intravedere, San Paolo lo prende e lo porta nel concetto cristiano: che venga l'eguaglianza.

Però adesso lo preoccupa una cosa: che ognuno resti nel posto dove il Signore lo ha messo. Perché? Ebreo, gentile, servo, padrone, sposato, vedovo, vergine, sapiente, *tenuiores*, autorità: sta' lì e testimonia il Vangelo lì, compi lì l'opera del Signore, dove il Signore ti ha messo. Il cristianesimo non è mai stato una religione, direi, esoterica. (...) Dovunque il cristiano sta, lì testimonia il Signore. Noi diremmo: “Sei nel commercio? sta' nel commercio. Sei nella letteratura? sta' nella letteratura. Sei nella politica? fai la politica. Sei nel mondo del lavoro? stai nel lavoro. Lì testimonia il Signore, lì compi l'opera del Signore”. “Ciascuno rimanga nella vocazione in cui è stato chiamato, in cui era quando è venuto alla fede”. È un testo molto importante. (...)

Questa frase ritorna due volte in San Paolo e mi è molto cara, in *Rm 12,17* e nella *2Cor 8,21* - dice: “*Noi ci proponiamo cose buone*”, in greco c'è *kalà*, cose buone e belle, “davanti a Dio e davanti agli uomini”. Questo Vangelo oggettivo che diventa soggettivo, che diventa missionario, che entra nella società, deve far emergere *qualche cosa di bello*, direi il mondo nuovo, l'uomo nuovo, l'uomo bello, cui si aspira, la società nuova.

Questo Regno di Dio che è sempre nascosto, che germoglia. Ogni tanto c'è qualche piccolo barlume, poi le tenebre lo ricoprono di nuovo e rinasce. Forse sarà così fino alla fine della storia quando il Signore si manifesterà, come si legge all'inizio dell'Apocalisse.

Cristo che ci ha amato e ha fatto di noi un popolo che compie la sua opera nella storia. Questo è collaborare al Vangelo».

Nella tarda mattina dello stesso giorno, domenica 4 febbraio, **mons. Rossano** ha *presieduto la concelebrazione* e tenuto *l'omelia* commentando le letture della V domenica del Tempo ordinario: Is 58,7-10; 1Cor 2,1-5 e Mt 5,13-16.

Tra l'altro, mons. Rossano ha detto:

«Le tre letture che abbiamo ascoltato ci mettono in guardia dalle parole e ci dicono invece che il Signore ci giudica sulle opere e che la missione dei cristiani nel mondo, la missione della evangelizzazione, non avviene con parole di raffinata sapienza ma avviene con le opere: “Vedano le vostre opere buone e belle e rendano gloria a Dio”. “Io non sono venuto con discorsi di persuasione sapienziale, ma manifestando nella mia vita l'autorità dello Spirito e la sua forza, affinché la fede che si è trasmessa a voi non sia fondata sopra ragionamenti umani ma sopra questo contagio esistenziale che ha fatto passare qualche cosa dalla mia pienezza nella vostra vita”.

Questo è il messaggio che ci viene dato. Parlando a voi della grande Famiglia Paolina, che vi dedicate all'apostolato del libro e dei mass media, una prima conclusione, una prima osservazione potrebbe subito essere questa: più che parole, bisogna documentare fatti, esperienze della nuova vita cristiana. Il messaggio evangelico va attraverso le testimonianze, le grandi testimonianze del passato, e le testimonianze anche del presente».

«Il Vangelo – ha detto ancora mons. Rossano – cammina sulle opere, sull'esperienza, sul contagio esistenziale. Sì, le parole ci vogliono per fissare il nostro protocollo, per fissare il nostro Credo, perché Dio ha compiuto la rivelazione attraverso fatti e attraverso parole che spiegano i fatti; ma le parole spiegano i fatti. Prima ci sono i fatti; prima Gesù è venuto e poi si è annunciato. Hanno detto: “Quell'uomo era così, ha fatto così”; e gli altri han capito.

E così noi dobbiamo presentare il Signore con la nostra vita e spiegando con le parole la nostra vita; o esibire la vita della santità che c'è nel mondo, la testimonianza che c'è nel mondo; la vita dello Spirito che c'è nel mondo. Per dire: se volete vivere nell'etica dello Spirito della vita nuova, questo è lo stile.

Ecco, mi sembra: queste sono alcune osservazioni, alcuni richiami che ci vengono da questo brano di Isaia. Dice che Dio vuole le opere. San Paolo qui dice ai Corinzi: “Io sono venuto tra voi non con esibizione della sapienza umana, ma sono venuto portando il nuovo stile di esistenza”. E Gesù che ci dice: “Vedano gli uomini le vostre opere e allora glorificheranno Dio”, perché c'è qualche cosa di nuovo sotto il cielo, c'è della speranza.

Questo è un po' lo scopo di tutta la nostra attività: fare amare la vita, fare amare l'esistenza, dare una ragione di vivere e fare lodare Dio. Questo è lo scopo del Vangelo in mezzo agli uomini».

Mons. Rossano ha concluso l'omelia ricordando la Giornata della vita celebrata dalla Chiesa italiana: «Oggi pregheremo perché noi diventiamo veri cultori della vita e tutta la Chiesa che è in Italia impari questo rispetto assoluto della vita dal suo inizio fino alla fine come un'immagine di Dio. È quasi una prolessi di Dio, in qualche modo.

Lo Spirito si è manifestato sulla terra attraverso il volto dell'uomo. E noi questo volto attraverso il Vangelo dobbiamo aiutarlo a brillare di speranza e di gioia. E anche se ha delle sofferenze – la vita è mescolata a prove, è un cammino – tuttavia parte da Dio e va verso Dio e nel cammino Dio ci è venuto incontro, dandoci Gesù Cristo e il suo Vangelo».

Domenica pomeriggio vi sono stati altri due importanti momenti di preghiera comunitaria: il canto dei Vespri e poi una solenne adorazione guidata, durante la quale si è preso contatto in un contesto di preghiera con il dossier *Laici e Famiglia Paolina* preparato da un'equipe intercongregazionale e che raccoglie, in ordine cronologico-sinottico, i principali testi di Don Alberione sugli Istituti aggregati e sui Cooperatori.

II tappa Introduzioni metodologica e orientativa

La mattina del 5 febbraio 1990, sono cominciati i lavori veri e propri con due relazioni introduttorie tenute da suor M. Regina Cesarato pd e da don Silvio Pignotti.

A. Sintesi degli Incontri VI e VII

Suor M. Regina Cesarato, moderatrice dell'Incontro, aveva l'incarico di offrire un'introduzione "metodologica", cioè che servisse per evidenziare le "piste" su cui muoversi.

Com'era già stato ripetutamente fatto notare, l'**VIII Incontro** dei Governi generali della Famiglia Paolina si proponeva l'**obiettivo** di «Stabilire principi operativi e orientamenti per tutta la Famiglia Paolina nei rapporti con gli Istituti Aggregati e con i Cooperatori Paolini».

In questo modo si arrivava alla conclusione di *un cammino* iniziato nel luglio 1988 con il VI Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina e proseguito nel febbraio 1989 con il VII Incontro.

La moderatrice si è quindi fatta premura di ripercorrere sinteticamente le relazioni integralmente pubblicate nel volume *I laici nella e con la Famiglia Paolina*¹.

Poiché suor M. Regina non preparò un testo definitivo per la sua esposizione, ma preferì sviluppare degli appunti facendo numerosi riferimenti agli Atti suddetti e poiché non tutti hanno tra le mani il volume, in questa sede ci permettiamo di ampliare notevolmente gli appunti della relatrice, impossibilitata a farlo lei stessa da impegni che l'hanno portata immediatamente e per un certo tempo fuori Italia.

In questo modo, intendiamo offrire a tutti la possibilità di conoscere meglio i contenuti partendo dai quali i partecipanti agli Incontri dei Governi generali hanno successivamente iden-

¹ *I laici nella e con la Famiglia Paolina. Atti del VI e del VII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina (Ariccia 2-6 luglio 1988 e 5-11 febbraio 1989)*, a cura di Luigi Giovannini, Generalizia SSP 1989, pp. 209. Li citeremo d'ora in poi con la sigla LFP.

tificato dei punti fermi su cui tutti erano d'accordo, dei punti che era necessario approfondire e delle linee operative che era opportuno adottare².

I. Sintesi delle relazioni del VI Incontro (1988)

Suor M. Regina ha identificato tre “filoni”, cioè tre grandi àlvei in cui occorre collocarsi per comprendere la storia e il presente dei rapporti tra la Famiglia Paolina e i laici. C'è un filone storico, uno ecclesiale e uno paolino.

Ma è anzitutto opportuno ricordare che il VI Incontro dei Governi generali della Famiglia paolina, tenuto ad Ariccia dal 2 al 6 luglio 1988, aveva come *tema generale* «Laici e Famiglia Paolina» e come *obiettivo generale* «Conoscenza, chiarificazione e orientamenti circa il laico nella e con la Famiglia Paolina».

Esso aveva inoltre come *obiettivo particolare*: «Approfondire l'aspetto storico-teologico-ecclesiale del laico, come introduzione all'incontro di febbraio 1989 su “Laici e Famiglia paolina”».

a. L'aspetto dell'attualità ecclesiale

Dopo l'introduzione del *Superiore generale don Renato Perino* (LFP 11-13), la prima relazione del VI Incontro dei Governi generali fu tenuta dal *prof. Alberto Monticone*³, che la mattina del 3 luglio 1988 parlò del tema: «Significato del Sinodo sui laici e prospettive per il futuro».

² Per questo ampliamento, oltre che al testo integrale degli Atti, con la relativa Premessa (LFP 5-8), facciamo riferimento alla sintesi che offrimmo nel *San Paolo Notizie* n° 15 (febbraio 1989); ricordiamo inoltre che le relazioni del VI Incontro vennero sintetizzate anche da don Perino nell'Introduzione al VII Incontro (LFP 81s). Per un elenco dei partecipanti al VI e al VII Incontro, cf LFP 5-7.

³ LFP 14-34. Nato a Sommariva Perno (Cuneo) nel 1931, il prof. Monticone è docente di storia moderna nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma. Attivo nell'Azione Cattolica fin da giovane, nel 1980 venne designato presidente del MEIC (Movimento ecclesiale di impegno culturale, che raggruppa i

Il prof. Monticone, che aveva al fianco la moglie Anna, parlò anzitutto 1. della rilevanza storica del Sinodo sui laici celebrato qualche mese prima e 2. della sua inserzione «Sui sentieri del Concilio», evidenziandone 3. le «attenzioni fondamentali» (vocazione laicale, riferimento alla comunità ecclesiale come popolo di Dio in cammino, coraggio missionario) e 4. le «novità» (abbandono della geremiade, la positiva affermazione della realtà d'oggi e in particolare la fiducia nella modernità, ma soprattutto la centralità dell'essere rispetto al fare, anche per il laico), pur non ignorandone 5. i «limiti» (non sufficiente forza prospettica verso il futuro, scarsa valorizzazione della cultura, della riflessione e dell'esperienza storica del laicato in questi 25 anni di post-concilio, eccessiva importanza attribuita ai carismi, incertezza culturale su alcuni temi fondamentali come i ministeri e la posizione ecclesiale della donna).

C'è stata dunque una maturazione della Chiesa che ha avuto un momento qualificante nel Sinodo dei vescovi dell'ottobre 1987 e poi nell'esortazione apostolica *Christifideles laici* in cui il papa Giovanni Paolo II ha accolto gli apporti di tale Sinodo, ma di questo documento il prof. Monticone poté tenere conto solo in parte perché era uscito proprio in quei giorni.

La persistenza di taluni limiti (incertezze sui ministeri e sulle relazioni tra presbiteri, religiosi e laici nonché sul ruolo della donna) non deve far perdere di vista l'accento che è stato posto sulla Chiesa come popolo di Dio che vive e si incarna in una Chiesa locale e in cui i laici condividono in senso pieno la chiamata alla santità; e perciò si sottolinea l'importanza di una loro adeguata formazione.

laureati cattolici), ma subito dopo venne chiamato alla presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana; fortemente convinto della "scelta religiosa" operata dall'Associazione nel 1969, privilegiò l'impegno per la formazione religiosa e per una presenza culturale preferita ad altre forme: questa opzione non mancò di provocare contrasti e tensioni nel cattolicesimo italiano che lo stesso prof. Monticone denunciò in occasione del Convegno ecclesiale di Loreto (aprile 1985) parlando di «due anime» della Chiesa italiana; qualche mese dopo egli lasciò la carica di presidente dell'ACI, tornando a tempo pieno all'impegno universitario e all'attività giornalistica (tra l'altro, è collaboratore di *Jesus* in cui cura una rubrica fissa dal titolo «Opinione»).

L'ampia conferenza del prof. Monticone ebbe un séguito nel pomeriggio del 3 luglio 1988, perché i convegnisti, dopo avere partecipato all'Adorazione comunitaria, si suddivisero in quattro gruppi di lavoro, riflettendo su

1. Vocazione laicale e vocazioni (natura storica e secolare della vocazione laicale che ha il suo fondamento nel battesimo e il suo ideale nell'«incarnazione», che è però una legge per tutti, anche per i religiosi).

2. Quale Chiesa e quale ecclesiologia (importanza di questo sfondo; Don Alberione si è formato in un clima antimodernistico, ma ha saputo essere innovatore nella fedeltà al papa; scoprire la Chiesa come compagnia nel cammino).

3. Il progetto formativo (ascolto del Magistero; contenuti, competenza, per il servizio, stile di vita: ascolto, dialogo, promozione).

4. Doppia cittadinanza e impegno secolare (togliendo gli equivoci insiti nell'immagine della doppia cittadinanza/competenza e in quella del «ponte», resta l'interrogativo e lo stimolo su chi è il laico).

b. La figura giuridico-teologica del laico

L'interrogativo cui si è appena accennato («Chi è il laico») venne affrontato il 4 luglio 1988 con rigore di specialista *dal prof. Piero Antonio Bonnet*⁴.

Per approfondire il tema affidatogli, «Il laico nel popolo di Dio», egli, sull'esempio dello stesso concilio Vaticano II e ispirandosi ripetutamente ad esso, propose e sviluppò la seguente descrizione “tipologica” (volutamente non ontologica) del laico

⁴ LFP 35-55. Laureato in giurisprudenza all'Università romana della Sapienza e in diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana e diplomato in paleografia alla Scuola vaticana, egli è professore associato di diritto canonico all'Università di Modena e supplente nella medesima università per il diritto ecclesiastico e professore invitato alla facoltà di Diritto canonico della Gregoriana; è autore di numerosi saggi monografici e articoli di enciclopedie di diritto canonico, particolarmente in materia matrimoniale.

cattolico: «Il laico è un fedele – che è caratterizzato, ancorché non in via esclusiva, dalla secolarità (il laico è dunque un non-religioso) – e che è funzionalmente impegnato in una ministerialità sia extraecclesiale sia intraecclesiale – per realizzare la quale gode di talune posizioni soggettive attive e passive e talora anche di un potere non gerarchico o ministeriale (il laico è quindi anche un non-chierico)».

L'ampia relazione venne suddivisa in tre tappe.

La prima era incentrata sulla qualifica del «fedele» che unifica tutti gli appartenenti alla Chiesa e ne fa scoprire la profonda unità ed uguaglianza, prima di qualsiasi differenziazione in conseguenza della propria vocazione e quindi poi della ministerialità, del ruolo e infine dello “status” giuridico.

La seconda tappa pose l'accento sulla ministerialità, in particolare quella extra-ecclesiale o intra-mondana, cogliendone il significato che essa riveste sia per l'individuo che per la stessa Chiesa.

La terza tappa venne dedicata infine all'analisi della ministerialità intra-ecclesiale e in particolare ai «tria munera» che competono a tutti i fedeli e quindi al laico (e alla donna laica) in forza del battesimo. In tutte e tre le tappe, all'esposizione seguì immediatamente una serie di domande e di precisazioni illuminanti.

Nel pomeriggio, poi, i gruppi di studio vennero invitati ad approfondire la seguente sintesi tematica: «Per una visione rinnovata della Chiesa nel segno della comunione, in cui noi siamo tutti fedeli in forza del battesimo e della cresima, con una diversa ministerialità legata alla personale vocazione. Come questo può entrare nella visione alberioniana della Famiglia Paolina».

Le sintesi presentate in assemblea ribadirono la necessità ma anche il già avvenuto avvio di una coscientizzazione del laico come “fedele”, una categoria concettuale che supera il dualismo laici-chierici (e religiosi-non religiosi) e che sottolinea l'uguaglianza e l'unità tra tutti i Cristifedeles, anche se poi si articola in una variegata differenziazione per le diverse ministerialità. Don Alberione da parte sua ha coinvolto i laici del suo tempo al di là delle categorie teologiche e canonistiche consuete, inserendo nella Famiglia Paolina una grande varietà di ministerialità di cui occorre prendere coscienza per valorizzarle.

c. Il laico nella Chiesa e nella società

Il 5 luglio 1988, infine, ci fu un'ampia conferenza del *prof. Andrea Riccardi*⁵.

Nell'introduzione al suo dettagliato e vivace "discorso storico" sul *laico nella Chiesa dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, egli invitò anzitutto a tenere conto delle situazioni molto diverse in cui si presenta il laicato e a distinguere tra realtà e "statuto" o situazione giuridica.

Egli iniziò quindi la carrellata sugli ultimi due secoli, cominciando dalla "rottura" verificatasi con la Rivoluzione francese (1789): questa ha propugnato i valori del mondo moderno, ma in questo modo ha anche fatto nascere lo Stato laico, emancipandolo dalla Chiesa che ne aveva tenuto a lungo la tutela: nella situazione dell'ancien Régime vigeva un'alleanza fra trono e altare che relegava la presenza del laico alla partecipazione al culto, mentre ad alcuni pochi notabili spettava persino un diritto di intervento nella Chiesa.

Nel nuovo clima, Felicité de La Mennais propugna l'idea della Chiesa movimento, una forza sociale in mezzo alle altre che interviene come tale nella vita della società, servendosi della stampa e dell'impegno sociale (sindacati, scuole, partito ecc): in questa prospettiva, i laici sono le masse e i dirigenti di essa; emergono grandi figure di laici impegnati come Ozanam, Harmel, Veuillot, O'Connell, Lord Acton, Toniolo; le donne entrano ad opera delle religiose di vita attiva.

Lo "statuto" dei laici rimane invece quello del canone di Graziano, come mostra uno schema in preparazione al Vaticano I: «duo sunt genera christianorum»; altro limite è l'accettazione solo strumentale della modernità, perché permane l'ideale dello Stato cattolico (che non viene abbandonato subito e dappertutto: cf la Spagna "franchista").

Con Leone XIII (1878-1903) c'è il ricupero di san Tommaso e la distinzione tra spirituale-religioso e sociale-politico: il laico è l'uomo del temporale finalizzato allo spirituale ma in una

⁵ LFP 56-77. Il prof. Riccardi è nato a Roma nel 1950; è attualmente ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università La Sapienza di Roma, dopo avere insegnato Storia dei partiti e movimenti politici presso l'Università di Bari, e ha pubblicato diverse opere, soprattutto con l'Ed. Laterza.

prospettiva nuova, di nuova cristianità: si inserirà in questa prospettiva il Maritain col suo *Umanesimo integrale*. Una diversa evoluzione bisogna riconoscere fuori d'Europa, in particolare nelle missioni, in America Latina e negli Stati Uniti: qui nasce una Chiesa che vive in un clima di pluralismo e di attivismo che non manca di suscitare perplessità (e anche condanna) a Roma.

All'inizio del Novecento si verifica la crisi del *modernismo* che provoca tensioni soprattutto nei settori della cultura cattolica (teologia, esegesi, storia), che si preferisce perciò vedere riservata a "chierici" debitamente sensibilizzati e responsabilizzati.

Con il pontificato di Benedetto XV (1914-1922), durante e dopo la I Guerra mondiale, si ha una stagione di "fiducia" nei confronti del laicato cattolico: il Codice di diritto canonico promulgato nel 1917 codifica talune presenze del laicato e soprattutto nascono o si sviluppano l'Azione Cattolica, il sindacalismo cattolico, il Partito Popolare Italiano (fondato da don Sturzo), le banche, le scuole...

In Italia e in altri paesi vi è però subito l'affermazione del fascismo e dei totalitarismi: questi mirano ad un consenso delle masse e la Chiesa viene ridotta al ruolo di "cappellano"; Pio XI (1922-1939) avverte il rischio e difende strenuamente l'Azione Cattolica come «pupilla dei suoi occhi», definendola strumento della collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa; la «scelta religiosa» operata allora in forza delle circostanze non esclude che si costituiscano delle organizzazioni specializzate, tra le quali emergono la FUCI (la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, che ha tra i suoi iniziatori mons. Montini, futuro Paolo VI, e che forma la classe dirigente cattolica del secondo dopoguerra) e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ma anche e più immediati strumenti di comunicazione del pensiero, come la Radio Vaticana; figura emblematica è il prof. Giuseppe Lazzati. Altra iniziativa significativa è la JOC (Jeunesse Oeuvrière Catholique) in Belgio, che prelude alla riflessione sulla Francia paese di missione e all'esperimento dei preti operai.

Dopo la II Guerra mondiale, il pontificato di Pio XII (1939-1958) si concentra nell'impegno per la ricostruzione materiale e morale della società: è il momento di Maritain e degli uomini formati dal suo pensiero, ma è soprattutto il momento dello stesso Pio XII, che sollecita i laici per ridestarli dal letargo: la Chiesa si presenta allora come tutta mobilitata e apparente-

mente onnipotente, anche in forza della sua pronunciata centralizzazione: una società di massa che si contrappone in falangi compatte in un clima di battaglia e di guerra fredda al socialismo-comunismo, mirando alla cattolicizzazione di ogni settore della vita, ispirandosi a un modello di Chiesa militante. In realtà cova già la crisi, non solo nei paesi dell'Est (dove restano in piedi solo le strutture culturali, che saranno poi germe di ripresa) ma anche nella mentalità occidentale: il laicato comincia a dare segni di stanchezza e di insofferenza e si diffonde la secolarizzazione di cui il Concilio dovrà prendere atto.

Il Concilio segna una fase nuova nella partecipazione dei laici alla vita della Chiesa con i suoi documenti e soprattutto col fatto che esso dà una legittimazione ai segmenti di vita vissuta nelle Chiese locali e nazionali: si scoprono il valore e la dignità della periferia della società cattolica col suo vissuto. La figura di papa Giovanni XXIII (1958-1963) si potrebbe sintetizzare con una sua battuta: "anche il papa non può fare tutto quello che vuole, ma spesso deve far fare, dar da fare e lasciar fare". Oltre al Concilio è importante la sua recezione, in cui i laici sono protagonisti, spesso perché hanno minori preoccupazioni istituzionali rispetto ai "chierici". Emerge sempre meglio la comprensione della Chiesa come comunione, in cui anche i laici e la gente si sentono Chiesa; in qualche modo anche la società viene coinvolta nell'evoluzione, come mostra la cosiddetta società del '68, con la sua spinta di contestazione anti-autoritaria. Si supera la visione maritainiana del temporale-spirituale e il laico sente di essere chiamato ad operare non solo nel mondo ma anche nella Chiesa, soprattutto nelle varie situazioni delle varie Chiese particolari.

Vi sono poi spinte, linee, tendenze che caratterizzano la Chiesa in cui viviamo oggi e che propugnano la partecipazione e la democratizzazione da un lato e la missionarietà dall'altro; vi sono anche specifici organi di partecipazione e situazioni diverse secondo le varie Chiese; in particolare vi sono i Movimenti che rappresentano il vero post-concilio e che pongono il grave problema dei rapporti con le strutture locali della Chiesa e soprattutto con la parrocchia. Sembra infine che si debba rispondere negativamente al duplice interrogativo se vi sia un nuovo "statuto" del laico cattolico, nonostante il nuovo Codice di diritto canonico, e se vi sia il rischio di una tendenza alla sua clericalizzazione.

In conclusione, disse il prof. Riccardi, in questi due secoli la Chiesa sembra aver accettato il dinamismo che le proviene dal confronto con il mondo moderno, al quale essa si accosta con «la bisaccia del pellegrino», evitando ogni tentazione ricorrente di geometria da un lato e di messianismo e presunzione dall'altro.

II. Sintesi delle relazioni del VII Incontro (1989)

Il terzo filone, quello “storico-paolino”, venne meglio identificato e approfondito nel VII Incontro dei Governi generali (5-11 febbraio 1989), con due nuovi contributi del prof. Riccardi e uno del sacerdote paolino don Pierini da un lato e poi numerose “testimonianze” dall'altro.

Il VII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina, trattando nuovamente del tema «Laici e Famiglia Paolina», si era proposto il medesimo *Obiettivo generale*: Conoscenza, chiarificazione e orientamenti circa il laico nella e con la Famiglia Paolina.

Esso si era proposto inoltre i seguenti *obiettivi particolari*:

1. Identificazione del pensiero e della prassi di Don Alberione sui laici in rapporto alla Famiglia Paolina.
2. Approfondimento e chiarificazione del cammino dei laici dal Vaticano II ad oggi nella Chiesa e con la Famiglia Paolina.
3. Ricerca di alcuni orientamenti per la Famiglia Paolina.

Per giungere o almeno avvicinarsi a questi obiettivi erano previste quattro tappe: un'informazione-approfondimento della storia (pensiero e prassi del Fondatore e delle singole Congregazioni), l'insegnamento della Chiesa (nella prima metà di questo secolo XX e nel periodo conciliare e postconciliare), gli Istituti laicali e i Collaboratori nella Famiglia Paolina (realtà e valutazioni) e infine prospettive e orientamenti.

Le quattro tappe vennero effettivamente percorse attraverso relazioni, lavori di gruppo e molti incontri ai più vari livelli.

d. Il filone storico-paolino: i protagonisti testimoniano

All'inizio dell'Incontro, dopo l'Introduzione di *don Perino* (LFP 81s), *il prof. Andrea Riccardi* offrì alcune rapide ma preziose osservazioni introduttive di carattere metodologico (LFP 83s).

Dopo avere bonariamente provocato l'assemblea, dicendo di essere riuscito solo in parte a muoversi nella «giungla delle istituzioni e delle fondazioni della Famiglia Paolina», entrò nel merito dei lavori programmati, in particolare sottolineando il valore e i limiti della memoria personale degli eventi e il significato liberatore della storicizzazione: essa, consegnando talune iniziative al passato, cioè mostrandone l'importanza e insieme il superamento, produce un'effettiva liberazione per il presente e per il futuro: verso quest'ultimo occorre protendersi, anche per realizzare il «disegno utopico» che sembra alla base di ogni nuova istituzione della vita religiosa.

A conferma dell'importanza e significato di queste osservazioni, seguirono immediatamente le testimonianze di alcuni di coloro che furono «protagonisti» insieme con Don Alberione dell'avvio degli Istituti aggregati.

Don Stefano Lamera (che, com'è noto, è anche Postulatore delle cause di beatificazione della Famiglia Paolina) è stato un effettivo protagonista per la nascita dell'Istituto Gesù Sacerdote prima e dell'Istituto Santa Famiglia poi. Egli parlò “a braccio”, ma con misura e con precisi riferimenti storici (LFP 85-88).

Richiamò perciò anzitutto la sua trentennale esperienza di direttore di *Vita Pastorale* che lo aveva messo in dialogo con decine di parroci, molti dei quali desideravano poter condividere la stimolante spiritualità paolina. Nell'autunno del 1960, infine, Don Alberione predicò un importante corso di Esercizi spirituali a 12 sacerdoti che iniziarono quindi il loro “noviziato”: otto di loro emisero i primi voti nel 1963 e subito vennero “affidati” allo stesso don Lamera che aveva avuto le confidenze del “travaglio” di Don Alberione, che in un primo momento aveva pensato di intitolare il nuovo Istituto al papa san Pio X da lui tanto amato e venerato.

Don Lamera ricordò inoltre con soddisfazione che tramite l'Ist. Gesù Sacerdote facevano parte della Famiglia Paolina, e le facevano dono della pienezza del sacerdozio ministeriale, anche 28 vescovi (più altri tre “in pectore”) ancora vivi, mentre una ventina erano già passati all'eternità. A loro volta i circa 500 sacerdoti membri dell'Istituto, molti dei quali ricoprivano incarichi di responsabilità nelle diocesi in cui operavano, erano insieme agli altri membri degli Istituti aggregati e insieme ai Cooperatori «le braccia e le gambe» che consentivano alla Famiglia Paolina di essere presente e di operare ovunque.

Ci fu quindi la testimonianza di uno dei primi Gabrielini, *Odo Nicoletti* (LFP 91-94).

Egli raccontò rapidamente il suo travagliato iter vocazionale, protrattosi per ben otto anni e che raggiunse l'acme in un pomeriggio di fine agosto 1955. Fu allora infatti che egli, dopo avere frequentato un corso di Esercizi presso i Gesuiti di Galloro, venne indirizzato presso il venerando padre gesuita Felice Cappello, il quale a sua volta lo indirizzò a Don Alberione per un colloquio risolutore. In effetti, il Fondatore lo invitò immediatamente a una particolare collaborazione in campo apostolico, cosa che avvenne ad Alba per 21 mesi, poi per conto della SAIE per otto mesi a Roma e nel Lazio e infine nel servizio librerie di Roma e Napoli.

Nei primi mesi del 1958 Don Alberione lo invitò a studiare attentamente un volume sugli Istituti Secolari e così egli fu tra i primi sette Gabrielini che fecero il loro ingresso in noviziato ad Albano, nella Casa degli Scrittori, il 12 settembre 1958, a conclusione di un corso di Esercizi diretto dallo stesso Don Alberione e animato da don Robaldo.

Subito dopo, prese la parola l'annunziatina *Emma Atzori*, che dal 1987 ha l'incarico di Consigliera nazionale dell'IMA e che entrò in contatto con Don Alberione nel 1963, dopo avere conosciuto la Famiglia Paolina tramite *Famiglia Cristiana* e le Figlie di San Paolo (LFP 96-99).

Da poco tempo la giovane insegnante era stata chiamata alla grave responsabilità di sindaco della sua cittadina, Terralba, in provincia di Oristano (Sardegna): un incarico da lei assunto in spirito di servizio e proprio come attuazione della sua vocazione di consacrata secolare, di portare la presenza di Dio anche nell'esercizio moralmente e professionalmente corretto della politica.

In questa circostanza, Emma volle che la sua testimonianza su «Ciò che Don Alberione pensava, faceva, voleva» a proposito dell'ideale e della formazione delle prime annunziate non fosse frutto solo della sua esperienza personale, e per questo aveva sollecitato i ricordi e i pareri anche di altre annunziate, così da offrire un discorso più completo riguardo alla spiritualità e alla missione di una consacrata secolare secondo il nostro Fondatore.

e. *La prassi congregazionale nel rapporto con i laici*

Nella stessa mattinata del 6 febbraio 1989 vi furono le prime due relazioni – presentate per iscritto e riassunte nell’esposizione all’assemblea – riguardo alla “prassi” seguita dalle varie Congregazioni della Famiglia Paolina nei confronti dei laici a partire dalle indicazioni offerte dallo stesso Don Alberione e poi realizzate nelle varie contingenze e in base al proprio apostolato specifico.

Suor Dina Ranzato, Consigliera generale delle Pastorelle, sviluppò con ampiezza (LFP 100-116) il seguente schema:

Introduzione (questione terminologica a proposito di cooperatori e collaboratori e relativa scarsità di indicazioni esplicite e specifiche di Don Alberione per i rapporti delle Pastorelle con i laici).

— I. Un richiamo obbligatorio: la donna “apostola” (secondo l’invito già contenuto nel libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*); cambio di prospettiva (dalla donna alla donna-suora).

— II. Don Alberione, i Cooperatori, i laici: 1. Principi biblico-teologici (Dio, in Gesù buon Pastore, si crea collaboratori; il Papa, i vescovi e i parroci cercano collaboratori; le Suore di Gesù buon Pastore sono cooperatrici esse stesse del buon Pastore); 2. I cooperatori delle Pastorelle (tre tipologie: cooperatori per la parrocchia, cooperatori paolini, cooperatori speciali ossia i membri degli Istituti aggregati) e i laici (qui cominciano già a sentirsi gli echi delle riflessioni conciliari); 3. rimangono aperti sul pensiero del Fondatore alcuni interrogativi come egli abbia compreso il laico e la sua missione nella Chiesa e se attraverso il ruolo della donna egli abbia fatto rivivere le sue «intuizioni laicali» di inizio secolo.

— III. La prassi congregazionale: 1. Dagli inizi fino agli anni ’70; 2. Dagli anni ’70 ad oggi («insieme per nuove prospettive pastorali; alcuni laici dicono...»); 3. Problemi aperti (in merito alla continuità pastorale, l’apostolato itinerante, il ruolo della Pastorella-parroco, l’identità carismatica).

La conclusione infine costituì anche una specie di sintesi dei concetti ricavabili dall’ampia antologia «Cooperatori/laici: brani scelti dalla predicazione di Don Giacomo Alberione alle Suore di Gesù buon Pastore o “Pastorelle”» che accompagnava la relazio-

ne: il passaggio dal «farsi aiutare» al «far fare», l'attenzione specifica ai «cooperatori della parrocchia»; le considerazioni sui «cooperatori paolini» e sui «cooperatori speciali»; infine le «aperture» suggerite da Don Alberione che hanno trovato ulteriori sviluppi nella riflessione conciliare e post-conciliare e che sembrano invitare a una concezione di «laicato autonomo», cioè senza sudditanze, che trae la sua ragion d'essere dal battesimo.

Suor Franca Laratore ap espose a sua volta il pensiero di Don Alberione riguardo ai laici con cui entrano in contatto le Apostoline, nell'esercizio del loro apostolato vocazionale (LFP 119-123).

Non sembra che Don Alberione abbia lasciato un particolare impegno e messaggio, e quindi la prassi congregazionale, da un lato, ha cercato e realizzato un'ampia e soddisfacente collaborazione con organismi ecclesiali a livelli nazionali e diocesani e, d'altro lato, ha adeguatamente tenuto conto degli sviluppi conciliari della vocazione battesimale dei laici alla santità e all'apostolato.

Nel pomeriggio del 6 febbraio vi furono altre tre relazioni sulla prassi congregazionale.

Don Renato Perino parlò della prassi della Società San Paolo (LFP 124-126).

Dopo avere ricordato che vi sono tre tipologie di laici con cui la SSP ha particolari contatti («consacrati secolari» degli Istituti aggregati; cooperatori paolini dell'omonima Unione o Associazione e collaboratori-dipendenti), don Perino osservò che abbondanti e specifici riferimenti alle due prime tipologie erano previsti in altre relazioni e perciò lui si limitava a parlare unicamente dei «laici collaboratori dipendenti esterni nel pensiero di Don Alberione e nella prassi della Congregazione».

Il punto di partenza doveva essere anche in questo caso la testimonianza che Don Alberione diede in AD 23, riguardo alla sua evoluzione da un primo progetto riguardante dei laici in senso stretto («un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici») all'idea di «scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose».

Don Perino riferì poi delle perplessità ripetutamente manifestate dallo stesso Don Alberione riguardo all'assunzione di «per-

sonale non consacrato», anche se poi lo stesso Fondatore a partire dagli anni '40 dovette affrontare situazioni in cui il personale interno non era più sufficiente o adeguato (l'apostolato cinematografico, la SAIE, lo sviluppo straordinario di *Famiglia Cristiana*, stabilimenti in diverse nazioni come Zaire, Filippine, Messico, Brasile e Argentina). L'allora recente Seminario degli Editori evidenziò la realtà statistica di ben duemila laici che lavorano presso di noi come collaboratori-dipendenti. Questa situazione comporta delle condizioni e delle priorità alcune delle quali sono state messe a punto autorevolmente nel Capitolo generale speciale del 1969-71 e poi nel Capitolo generale del 1986; le conclusioni principali al riguardo erano state tirate e proposte dal Superiore generale SSP già nella sua introduzione al citato Seminario degli Editori paolini.

Un'ulteriore e specifica riflessione maturata da don Perino fu che «Dall'esperienza di questi anni abbiamo tratto la convinzione che i religiosi paolini possono trarre dalla collaborazione con i laici non solo un potenziamento quantitativo del proprio apostolato, ma anche una lezione di solidarietà ecclesiale e missionaria, nonché una scuola di serietà professionale, di impegno e di responsabilità, che sono di grande vantaggio per la loro vita di dedizione apostolica e per la stessa maturazione spirituale».

Suor Cristina Cruciani pd parlò dei «laici nei tre aspetti dell'apostolato delle Pie Discepolo del Divin Maestro» (LFP 127-136), ricordando anzitutto ampiamente «il pensiero di Don Alberione» (quale emerge per es. da *Abundantes divitiae* appendice VI nell'edizione critica del 1986 e da varie meditazioni raccolte in *Ipsium audite* e nei volumi dell'Opera omnia) e confrontandolo poi con i «Dati di fatto» (che vedono la presenza e cooperazione dei laici «in tutte e tre le dimensioni dell'apostolato», ossia l'apostolato eucaristico, sacerdotale e liturgico).

Nella seconda parte della sua relazione suor Cristina parlò degli «Amici del Divin Maestro»: ne propose in breve la storia (che ebbe una piccola preistoria nel 1947 e il suo inizio ufficiale nel 1950 ad Alba, quando venne costituita un'Associazione con apposito Statuto pubblicato nella circolare interna del maggio 1950 con la presentazione di M. Maria Lucia Ricci e una preghiera rivista da Don Alberione e approvata dal vescovo mons. Carlo Stoppa con un autografo datato 16 novembre 1950

e tracciato sui bordi della stessa circolare) e poi indicò la loro «realità, oggi» in America del nord (Canada e USA), in America Latina (Argentina, Messico), in Oriente (Corea, Giappone, India) e in Europa (segnalando che in Francia e Spagna vi erano persino dei turni notturni di Adorazione eucaristica).

Nella sua conclusione, suor Cristina richiamò lo sviluppo conciliare e la teologia dell'Iniziazione cristiana, traendone la conseguenza che «Occorrerà forse definire meglio l'identità degli Amici del Divin Maestro e se il caso riordinare l'Associazione ma soprattutto arricchire questi, insieme ai collaboratori nell'apostolato sacerdotale e liturgico, del dono specifico della spiritualità apostolica come orienta il Concilio» in AA 4.

Infine suor Cristina osservò: «Una qualche difficoltà pare di incontrare nell'eventualità che i laici coinvolti nei tre aspetti del nostro apostolato dovessero ritrovarsi o essere inquadrati nell'ambito dello Statuto dei Cooperatori paolini così come è stato approvato recentemente dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari».

La serie delle relazioni sul pensiero del Primo Maestro e sulla prassi congregazionale si concluse nel tardo pomeriggio del 6 febbraio con la relazione di suor *Luigina Borrano fsp* (LFP 137-142).

Testimone diretta fin dal 1922, ella espose anzitutto alcuni pensieri di Don Alberione in ordine storico come li ricordava o erano stati raccolti in varie circostanze. Poi presentò la prassi congregazionale delle FSP in tre tappe («Nel periodo degli inizi - Durante lo sviluppo della Congregazione [1930-1953] - Nel tempo del consolidamento [1953-1985]») e offrì un'ampia panoramica della situazione dei gruppi dei Cooperatori in rapporto con le FSP nelle varie nazioni (Filippine, Malesia, Corea, Giappone, Uganda, Brasile, Portorico, USA, Canada, Uruguay, Portogallo, Spagna, Italia, in particolare Albano Laziale); vi erano poi anche i collaboratori laici: «Di collaboratori laici ne abbiamo in tutte le circoscrizioni. Ometto l'elenco dettagliato, per limite di tempo. Si può calcolare un 3.000 persone che ruotano attorno ai nostri centri di apostolato. Nel solo Brasile, ad esempio, ve ne sono 1.400: 1.000 per la diffusione di *Famiglia Cristiana* e 400 impiegati. (...) In alcune circoscrizioni i collaboratori e amici ricevono una certa formazione, partecipano alle celebrazioni e festività paoline, sono collegati con stampati periodici a caratte-

re informativo, formativo. Ma, nella maggioranza, non sono curati dal punto di vista spirituale e apostolico».

Suor Luigina concluse la sua relazione facendo una riflessione e lanciando alcune proposte: «Forse si rende necessario:

* Un progetto generale per favorire la coscientizzazione dei membri, ai vari livelli, circa l'importanza, anzi la necessità di questa apertura (ai laici nelle varie espressioni dell'apostolato e nei diversi modi della loro collaborazione), che promuova un coinvolgimento organizzato e concorde.

* Una preparazione specifica per le animatrici/animatori.

* Individuare e formulare i contenuti, i modi, gli ambiti, per una formazione spirituale, apostolica e professionale dei Cooperatori e dei collaboratori, per una loro effettiva valorizzazione ai fini della nostra missione.

* C'è chi propone una specie di "Capitolo" dei Cooperatori per una loro organizzazione interna di associazione».

La mattina del 7 febbraio 1989, secondo giorno pieno dei lavori, si aprì con un supplemento di testimonianza, quella di don Furio Gauss in merito alla fondazione dell'Istituto Santa Famiglia (LFP 88-90).

Don Furio, un sacerdote triestino membro dell'Istituto Gesù Sacerdote, raccontò le vicende che ebbero il loro perno proprio il 25 novembre 1971, la vigilia della morte di Don Alberione, così che si è ripetutamente parlato della connessione ideale che vi è tra la morte del seme e la nascita di questo nuovo Istituto del quale vi erano state alcune "avvisaglie" in precedenza e la cui approvazione giuridica viene fatta risalire al 1960, insieme agli altri Istituti aggregati. Don Furio parlò di diversi aspetti "misteriosi" in ciò che accadde in quello stesso periodo poco meno di vent'anni fa: suor Giuditta Benzo, l'infermiera del Primo Maestro, offrì generosamente le sue sofferenze e la sua vita; un vescovo polacco ospite di passaggio da Roma celebrò per i primi aderenti dell'Istituto e promise una particolare memoria dinanzi alla Madonna di Czestochowa; la giovane signora Magnani di Rimini, simpatizzante con suo marito per il nascente Istituto, morì dando alla luce due gemelli.

Dal punto di vista istituzionale vennero direttamente coinvolti negli eventi don Damaso Zanoni, primo successore del Fondatore, e don Benito Spoletini, ma ben presto l'incarico venne affidato a don Lamera che si avvalse della collaborazione

dello stesso don Gauss e realizzò una stretta unione tra l'Istituto Santa Famiglia e l'Istituto Gesù Sacerdote: essa apparve allora contingente, ma si è rivelata davvero provvidenziale. Nell'ottobre 1972 venne abbozzato lo Statuto in una serie di incontri a Trieste, in Emilia e in Sardegna; il 3 novembre 1973 una ventina di coppie emisero i primi voti temporanei; nel 1982 è stata approvata "ad decennium" la nuova stesura dello Statuto.

f. Pensiero e prassi di Don Alberione

Don Franco Pierini ssp, ben noto per i suoi ormai numerosi interventi su vari aspetti della storia paolina, oltre che per la sua attività di scrittore e docente di storia della Chiesa e di efficace e apprezzato divulgatore sulle riviste paoline (articoli e supplementi vari su *Famiglia Cristiana*, *Jesus*, *Vita Pastorale*), raccolse e propose una vasta messe di dati sul pensiero e la prassi di Don Alberione a proposito del rapporto tra Laici e Famiglia Paolina. Egli preparò per l'incontro dei Governi una cronologia comparata dei principali avvenimenti riguardanti «Don Alberione e i laici», «Don Alberione e la pastorale», «Magistero ecclesiastico» e «Storia e teologia» (LFP 143-149).

Nella sua esposizione don Pierini preferì cominciare da quest'ultima serie di avvenimenti, sottolineando in particolare il rinnovamento della pastorale e le quattro fasi attraverso le quali è maturata la teologia del laicato (gli *Jalons* di Congar nel 1953, il magistero conciliare, *Ministères* dello stesso Congar nel 1971, Sinodo dei vescovi su vocazione e missione dei laici).

A proposito del Magistero ecclesiastico, don Pierini ricordò i documenti più significativi sul laicato dei pontefici Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Vaticano II e Giovanni Paolo II, segnalando che quelli più antichi sono reperibili nella raccolta *Il Laicato. Sue posizioni e suoi ordinamenti*, quarto volume della collana «Insegnamenti Pontifici» pubblicato dalle Edizioni Paoline nel 1962.

Quanto agli avvenimenti relativi a «Don Alberione e la pastorale», don Pierini attirò l'attenzione sulla prolungata meditazione che il giovane Alberione dedicò dal 1897 al 1907 alla vita nascosta di Cristo a Nazaret (AD 127), sui libri e articoli fondamentali (*Appunti di teologia pastorale*; *La donna associata allo zelo sacerdotale*; *Per una coscienza sociale*; *Il lavoro nelle Famiglie Paoline*; la nuova edizione nel 1960 degli *Appunti*

curata dal can. Pistoni) e sulla fondazione delle varie Congregazioni. Infine don Pierini ricordò una lunga serie di articoli ed eventi più direttamente riferibili al tema «Don Alberione e i laici» (tra cui il fatto che fu direttore spirituale dei terziari domenicani di Alba) e segnalò che vi sono passi significativi in libri come *Apostolato stampa*, divenuto poi *L'apostolato dell'edizione, Elementi di sociologia cristiana, Abundantes divitiae*).

g. Laici e Istituti religiosi

La giornata dell'8 febbraio 1989 venne occupata per intero da un'ulteriore ampia relazione del *prof. Riccardi* e dal dialogo relativo ad essa in assemblea (LFP 150-168).

Con una intelligente metodologia, il *prof. Riccardi* suddivise il suo discorso (basato su schemi e appunti e non su un testo redatto) in tre blocchi, ognuno dei quali era costituito dallo sviluppo del tema, poi da una conversazione informale «tra vicini di banco» per puntualizzare reazioni e domande, e infine da una conversazione assembleare.

La prima parte della relazione aveva come tematica i rapporti tra laici e Istituti religiosi nel periodo pre-conciliare.

Il *prof. Riccardi* propose perciò anzitutto la «storicizzazione» degli inizi di un Istituto religioso, analizzati con i criteri della sociologia religiosa, che mette in evidenza la carica di conflittualità tra il disegno “utopico” proposto dalla vita religiosa nella sua ispirazione e la “massa dei fedeli”. Poi il relatore ricordò gli eventi storici ed ecclesiali che hanno caratterizzato gli albori del nuovo secolo e l'ansia di modernità che venne bruscamente mortificata dall'antimodernismo di san Pio X.

Con queste realtà dovette fare i conti anche Don Alberione, il quale fece una «scelta religiosa profonda sicura per lanciarsi in un'avventura insicura», caratterizzata proprio dall'attenzione verso i laici e verso la modernità. Poiché Don Alberione mirava a un apostolato con i media, non poteva prescindere dai laici e dalla stessa caratterizzazione imprenditoriale. La conversazione tra relatore e assemblea permise di precisare e di ribadire taluni concetti riguardo alla legittimità dell'uso del termine “laico” (che è spesso sinonimo di “laicista”), l'efficacia liberatrice della “scelta religiosa” fatta da Don Alberione, la complessità di un giudizio storiografico sul pontificato di san Pio X, la decisa condanna dell'americanismo.

La seconda parte della relazione e il successivo dibattito-approfondimento riguardarono il tema «Laici e Vaticano II», di cui il Riccardi rilevò luci ed ombre: la presenza degli “uditorei laici” (e della Goldie, prima uditrice laica), ma ammessi solo tardivamente e con un ruolo marginale; le due linee di tendenza identificabili nel cap. IV della *Lumen gentium* (dentro la Chiesa con tutte le responsabilità che ne derivano, d’un lato, e specifico laicale, secolarità, dall’altro lato); l’*Apostolicam actuositatem*, magna charta dell’apostolato dei laici ma senza lo stesso spessore teologico e lo stesso “soffio spirituale” presenti invece nella LG e nella GS: esso appare anzi un testo di compromesso tra diverse teologie e «diversi percorsi di vissuto laico»; né ha portato grosse novità sul piano delle idee e dello stimolo alle iniziative la presenza nella Curia romana del Consilium pro laicis, nonostante l’apporto significativo del suo presidente, il card. Pironio.

Nel dialogo successivo si parlò dei due “piani” (naturale e soprannaturale) codificati dal Maritain e superati come formulazione, ma di cui è tuttora valido il richiamo all’autonomia del “secolare”; l’opportunità di non fare per ora una scelta esclusiva tra le due tendenze dell’autonomia e della partecipazione; il ruolo determinante che hanno avuto i media (anche non cattolici, visto che «il prodotto religioso tira») per divulgare le proposte conciliari.

Nel pomeriggio, infine, il prof. Riccardi tenne il suo terzo intervento per esaminare la realtà e il ruolo dei laici nel periodo post-conciliare. Si ricordò perciò il punto di partenza di un mondo cattolico come blocco che si sfalda nel pluralismo, anche in forza di una più decisa «scelta religiosa» fatta dall’Azione Cattolica di Paolo VI e di Bachelet; la caratteristica è perciò di un mondo in fermento con «tante storie individuali e tanti percorsi». D’altra parte vi è la scelta di una integrazione maggiore nella Chiesa, con lo sviluppo di strutture che richiedono più operatori ecclesiali o pastorali: a questo riguardo sembrano molto diverse le figure e il ruolo dell’operatore pastorale nelle Chiese mitteleuropee (Germania, Olanda), del catechista nelle Chiese africane e dei laici che sono attivi nelle cosiddette «opere cattoliche» (scuole, ospedali, giornali, università: ad es. l’Università del Sacro Cuore). Questa pluralità delle esperienze laicali si riflette nella pluralità dei “modelli” di rapporto con gli Istituti religiosi: il terz’ordine, le Congregazioni mariane dei gesuiti, le comunità di vita cristiana, i cooperatori salesiani e di altre congregazioni di

vita attiva, Taizé, comunità di base; vi è persino qualche tentativo di autentica «monasticizzazione dei laici».

D'altra parte non bisogna trascurare la grande massa dei laici nelle parrocchie che pur non essendo cristiani anonimi non sono organizzati; però nelle parrocchie vi è pure una folla di catechisti, volontari, operatori nelle Caritas: tutti costoro hanno attese di opportuni sussidi (soprattutto Bibbia e testi); infine non bisogna ignorare e dimenticare i laici nelle condizioni di assenza di libertà religiosa.

In conclusione, il prof. Riccardi rilevò che la stessa esortazione postsinodale di Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, rappresentava il punto di arrivo di tanti diversi «percorsi» del post-concilio e la sintesi di problematiche diverse, ma proprio per questo essa esortava tutti a sentirsi chiamati a lavorare nella vigna e a sentirsi coresponsabili della Chiesa e del mondo. La «giungla dei laici» è frutto di una ricca complessità che bisogna conoscere e valorizzare nel rispetto, nel discernimento e anche nel gusto della pluralità.

h. Istituti laicali, Cooperatori e collaboratori

Giovedì 9 febbraio 1989 si compì un ulteriore e notevolissimo passo avanti, sia con le relazioni del mattino che con la «Tavola rotonda» del pomeriggio, anche se in entrambi i casi il tempo fu davvero tiranno e non consentì di affrontare e approfondire tutte le questioni.

Questa osservazione emerse più di una volta nel corso dei lavori successivi, soprattutto in riferimento all'ampia relazione preparata da *don Tarcisio Righettini ssp*, delegato per l'Italia dell'Istituto Maria SS. Annunziata, e che egli non poté leggere e commentare adeguatamente, anche se il testo di essa era stato tempestivamente messo a disposizione dei partecipanti (LFP 169-191; ora è edita anche in volumetto separato).

La relazione era articolata nelle seguenti parti: a mo' di introduzione della prima parte, dedicata alla «Fondazione», don Righettini propose la preghiera «A Maria M(adre) M(aestra) R(egina)» in cui Don Alberione nei primi mesi del 1958 si impegnava a «completare la Famiglia Paolina. Inizierò i tre Istituti: "Gesù Sacerdote", "Maria SS. Annunziata", "San Gabriele Arcangelo"» (cf *Le preghiere mariane di Don Alberione*, p. 103).

Seguiva quindi «Un po' di storia», con l'analisi degli articoli alberioniani comparsi nel *San Paolo* di aprile, maggio, giugno-luglio e novembre 1958 e della meditazione che Don Alberione tenne ad Ariccia nella terza settimana del Mese di Esercizi dell'aprile 1960 (cf UPS III).

Nella sezione dedicata all'«Approvazione pontificia» don Righettini riferì in latino e italiano e commentò il decreto di approvazione degli Istituti aggregati, datato Roma 8 aprile 1960.

Seguivano quindi tre capitoletti di approfondimento dei principi e degli aspetti teologico-giuridico-spirituali esaminando appunto «La consacrazione» (in riferimento al Concilio e alla teologia della vita religiosa), «La natura giuridica» (alla luce del Codice di diritto canonico rinnovato e degli Statuti del 1960 e del 1977 degli Istituti aggregati) e «La missione».

In quest'ultima sezione si trovava una riflessione che mirava a chiarire possibili equivoci: «Sarebbe, quindi, un errore notevole considerare i membri degli Istituti aggregati solo dei “potenziali cooperatori” per le iniziative apostoliche della Società San Paolo, anche se questa cooperazione non può essere esclusa “a priori”. Il “carisma” apostolico degli Istituti va ben oltre il fatto contingente dell'attività immediata: è “a proprio diritto” una nuova possibilità di bene, donata alla Famiglia Paolina dal Maestro Divino, per estendere il suo servizio nella Chiesa».

Don Tarcisio dedicò poi l'ultima parte della sua relazione alla storia e spiritualità dell'Istituto Santa Famiglia, riferendo tra l'altro per intero la lettera che don Zanoni scrisse ai membri di esso nel Natale 1972, e concluse il suo intervento con un'altra preghiera mariana di Don Alberione.

Dopo una breve pausa, seguì la relazione di *don Giuseppe Di Corrado ssp*, allora delegato generale dell'Associazione Cooperatori Paolini, sulla «Vocazione laicale paolina: i Cooperatori» (LFP 193-198).

Egli anzitutto presentò «il laico paolino», osservando che «Il laico si trova all'origine della storia paolina. Quella del laico è la “prima vocazione” scoperta e presa in considerazione da Don Giacomo Alberione», come si ricava da AD 23. Inoltre, «storicamente parlando, le varie forme di “presenza” laicale nelle nostre Istituzioni o accanto ad esse hanno subito modificazioni; sta però di fatto che i laici – consacrati o no – sono sempre stati presenti

nella vita delle nostre Congregazioni». Quanto all'«ideale e missione dei laici paolini» don Di Corrado richiamò l'immagine del Buon Samaritano, utilizzata già da Don Alberione e poco tempo prima anche da Giovanni Paolo II.

I Cooperatori sono autentici «Laici “operanti nelle realtà del mondo” (cf EN 70)» e con ciò si realizza un'autentica «partecipazione dei laici all'apostolato paolino». Don Di Corrado precisò quindi che questo può avvenire con diverse potenzialità, ossia nelle «dimensioni spirituale, apostolica, ecclesiale, sociale, universale/ecumenica, pedagogica, secolare».

Infine don Di Corrado presentò due «Suggerimenti»-proposte: «1) Per quanto riguarda la gestione dei Cooperatori, sarebbe opportuno se non proprio necessario, che vi fosse un *Ufficio Nazionale* nel quale collaborino SSP e FSP, meglio se vi fossero anche le altre rappresentanze della Famiglia Paolina. (...) 2) La costituzione di un *Centro di apostolato laicale della Famiglia Paolina*. (...) Tale Centro potrebbe assolvere a un duplice compito: essere un centro di formazione, propulsore di iniziative apostoliche, ed anche un luogo di accoglienza e un'oasi spirituale per i nostri laici e simpatizzanti. (...) In questo Centro potrebbero operare, con l'aiuto di volontari liberi da altri impegni, e forse costituire una comunità paolina, i Delegati nazionali ed anche i Delegati generali ed Animatori di questi settori».

Dopo un'altra breve pausa, il *dottor Beppe Del Colle*, vicedirettore di *Famiglia Cristiana*, lesse la sua relazione (LFP 199-202), portando così ai Governi generali e agli altri partecipanti la “voce” dei Collaboratori-dipendenti dei quali era già stata fatta menzione più d'una volta e che non erano stati presenti fino a quel momento.

Collaboratore e in realtà intimamente partecipe dell'ideale paolino dell'evangelizzazione strumentale da oltre un ventennio (ma cominciò a collaborare già nel 1954), il dottor Del Colle iniziò la sua riflessione partendo dal documento finale del Seminario internazionale degli Editori Paolini (nell'ambito del quale egli aveva fatto un altro apprezzato intervento) per sottolineare, a proposito della «raccomandazione» fatta allora, «la novità che si deve rilevare in essa. Quando si afferma che l'apporto dei laici viene considerato un complemento necessario della formazione culturale e apostolica dei paolini, si carica quell'apporto di un significato che va ben oltre ogni altra precedente elaborazione

ecclesiale del rapporto fra Chiesa istituzionale e laicato cattolico. Nella stessa esortazione del Papa *Christifideles laici* (...) non si può leggere nulla del genere». Soprattutto la “categoria” dei giornalisti può effettivamente apportare un «bagaglio umano (che) non appartiene, in genere, alla preparazione del religioso. Come non le appartiene l’allenamento a sostenere alcune funzioni, come quelle più legate all’economia aziendale».

D’altra parte non basta una generica condivisione delle idealità cristiane «perché si stabilisca nel corso di questa collaborazione quel di più che a me sembra necessario perché le cose procedano bene. A questo fine occorre in primo luogo che fra paolini e laici si instauri un rapporto di reciproco rispetto. (...)

Ciò implica due conseguenze pratiche: la prima è che il paolino deve porsi come obiettivo la conoscenza approfondita del laico che ha chiamato accanto a sé. (...)

La seconda conseguenza pratica (... è) una mia osservazione che è stata accolta come una proposta, quando forse era solo un’idea gettata lì per fornire spunto a una riflessione da parte vostra. (...) Ripeto qui quell’idea, cercando di precisarla meglio. Come il laico che arriva a collaborare con voi è generalmente reduce da esperienze compiute altrove, che lo hanno personalmente arricchito, ne hanno fatto un professionista più o meno completo, lo hanno introdotto in ambienti diversi e messo a contatto con mentalità e culture diverse, in modo che questa ricchezza, completezza, professionalità fluiscono anche a vantaggio delle vostre opere; così mi sembra che un’esperienza analoga possa servire al membro della Società paolina che sarà chiamato a svolgere accanto a lui il medesimo lavoro e, in molti casi, a dirigere questo lavoro comune». Il dottor Del Colle indicò poi talune condizioni di quest’esperienza “extra-moenia” per non «mandare il giovane prete paolino allo sbaraglio in gruppi editoriali e giornalistici o radio-televisivi lontani dal mondo cattolico».

Tornando a valutazioni di carattere più generale, dichiarò pure: «Non penso naturalmente a una indebita sovrapposizione di piani o confusione di ruoli che debbono restare distinti; sono convinto che ai laici non tocchino, nella Chiesa, i compiti che spettano in modo esclusivo alle persone consacrate, capisco che si parli di “natura secolare” dei laici per indicare gli ambiti nei quali essi sono chiamati ad esercitare i loro propri carismi; penso tuttavia che spetti ai laici che collaborano con le opere paoline

indicare quali sono a loro giudizio alcune condizioni imprescindibili perché una determinata impresa funzioni bene. E la prima di queste condizioni è proprio il rispetto, il riconoscimento, la consapevolezza dell'importanza intrinseca e originaria, starei per dire fondante, dell'esperienza laica in funzione anche dell'apostolato».

Il dottor Del Colle concluse infine riprendendo una domanda fatta al già citato Seminario degli Editori e dandole «una prima risposta. Il laico che cercate, mi pare, è un laico che vi aiuti anche a formarvi meglio, ad adeguarvi sempre più alla vostra missione. Il rischio che questo laico, investito di questa inedita funzione, si insuperbisca e cominci a profetare come l'asina di Balaam è sempre possibile; e quindi starà anche alla vostra capacità di correzione fraterna indicargli i nuovi limiti alla sua azione. Ma ho la sensazione che il cammino sia ormai irreversibile, e che sempre più debba farsi strada, fra i religiosi e i laici che lavorano insieme nelle opere paoline, il convincimento che i tempi stiano ancora una volta cambiando e che forse spetterà proprio alla San Paolo, prima congregazione nella Chiesa, di modificare e integrare il proprio carisma originario con un'ulteriore (più coraggiosa) apertura verso quei laici che da utili sono diventati necessari e forse domani saranno indispensabili per la irrinunciabile (e comune) missione di evangelizzare il mondo».

*i. Documento-messaggio del VII Incontro
dei Governi generali della Famiglia Paolina*

Il VII Incontro dei Governi generali ebbe un ulteriore momento "corale" con la tavola rotonda a cui presero parte diversi "protagonisti" già ricordati per altri loro interventi e anche il Delegato dei Gabriellini (LFP 95s) e alcuni Cooperatori della SSP (LFP 197s), delle Pastorelle (LFP 116-118) e delle Pie Discepoli giunti per l'occasione e i cui interventi non fu possibile raccogliere integralmente neppure per gli Atti.

Ci si avviò poi alla conclusione con l'identificazione di «Orientamenti-indicazioni per il documento finale» (sintetizzati da *don Luigi Giovannini ssp*: LFP 203) e la «Sintesi degli incontri precedenti dei Governi generali della Famiglia Paolina» (preparata da *suor M. Paola Mancini pd*: LFP 204-206).

Ci furono infine l'abbozzo e la redazione e approvazione di un "Documento-messaggio alle sorelle e ai fratelli della Famiglia Paolina" che riportiamo qui integralmente e a cui suor M. Regina nella parte finale della sua introduzione metodologica diede il giusto rilievo, sottolineandone in particolare i "punti fermi", i "punti da approfondire" e le "linee operative" da attuare.

VII INCONTRO DEI GOVERNI GENERALI DELLA FAMIGLIA PAOLINA (1989)

Come Governi generali della Famiglia Paolina, continuando gli incontri annuali di conoscenza e di approfondimento su temi comuni e per favorire un cammino di unità, quest'anno per la prima volta ci siamo incontrati anche con rappresentanti degli Istituti aggregati, dei Cooperatori e dei Collaboratori che condividono la stessa missione.

L'Incontro, tenutosi nella Casa Divin Maestro ad Ariccia, dal 5 all'11 febbraio 1989, ha avuto una fase preparatoria nel luglio 1988, con alcune giornate di studio a carattere storico-dottrinale sul medesimo argomento.

Abbiamo considerato il pensiero e la prassi del nostro Fondatore su «Laici e Famiglia Paolina», aiutati dalle testimonianze di alcuni fratelli e sorelle della prima ora, dalle riflessioni sulle esperienze congregazionali e da relazioni di approfondimento. Ci siamo lasciati ispirare anche dalla grande svolta conciliare verso una Chiesa-comunione nella quale i laici, per mezzo del battesimo, partecipano alla sua stessa missione (cfr. *Lumen gentium*, 2).

Ci ha ulteriormente illuminati il recente Sinodo sulla *vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, che ha trovato la sua sintesi nell'esortazione *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II.

Ci siamo trovati d'accordo su alcuni **punti fermi**:

a) La *comune spiritualità e missione* da realizzare nella Chiesa, come Famiglia Paolina: vivere e dare Gesù Cristo Via e Verità e Vita al mondo, con tutti i mezzi, nel carisma proprio di ogni istituzione, con particolare sensibilità per i mezzi della comunicazione sociale.

b) Il *progetto carismatico* del Fondatore, realizzato come Famiglia Paolina e composto dalle varie Istituzioni in cui sono essenziali religiosi e laici nella loro specificità.

c) Lo *stile* del Fondatore:

- nella capacità di coinvolgere uomini e donne nell’annuncio del Vangelo,
- nella fedeltà al Magistero e al cammino della Chiesa,
- nell’apertura profetica a cogliere l’ora dei laici, come uno dei segni del tempo,
- nell’attenzione alle urgenze degli uomini e delle donne di oggi e alle diverse culture.

Restano **da approfondire** i punti seguenti:

a) I *rapporti* degli Istituti aggregati alla Società San Paolo con le Congregazioni femminili, tenendo presente che l’aggregazione alla Società San Paolo è stata voluta da Don Alberione e sancita dalla Chiesa;

b) I *Cooperatori* in rapporto alle singole Congregazioni e l’*unità* fra gli stessi;

c) Le *varie tipologie* dei laici nella loro diversa identità.

Assumiamo le seguenti **linee operative**:

a) Costituire, da parte dei Superiori generali, *un’équipe* che studi il tema «Laici e Famiglia Paolina», a partire dai problemi rimasti da approfondire;

b) Creare, da parte del Governo generale SSP, dei collegamenti tra i responsabili delle varie istituzioni secolari e laicali paoline a livello internazionale;

c) Organizzare, da parte dei Superiori maggiori delle circoscrizioni, dove è possibile e lo si ritiene utile, una forma di coordinamento dei Cooperatori, gestito in comune dalle varie Istituzioni paoline che operano nel territorio, allo scopo di offrire sussidi e itinerari per la formazione e l’animazione;

d) Sensibilizzare, da parte dei Governi delle Congregazioni e degli Istituti aggregati, i propri membri alle varie vocazioni della Famiglia Paolina;

e) Incrementare, da parte degli incaricati delle varie istituzioni della Famiglia Paolina, la conoscenza e l'informazione reciproche.

Quest'Incontro è stato vissuto da noi tutti come una preziosa esperienza di unità, di "paolinità" e di mutua conoscenza, scoprendoci ciascuno nel proprio ruolo «Cooperatori di Dio» (1Cor 3,9; 2Cor 6,1).

Ariccina, 11 febbraio 1989

I PARTECIPANTI
E LE PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

B. Presentazione del dossier «Laici e Famiglia Paolina» (1990)

Torniamo ora all'VIII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina. Nello stesso lunedì 5 febbraio 1990, l'Assemblea è stata invitata a chiarire e a proporre le proprie "aspettative", dapprima in forma più o meno improvvisata e poi attraverso una riflessione nei gruppi di lavoro.

Poi, **don Silvio Pignotti**, Vicario generale della Società San Paolo e Delegato generale del Superiore generale per gli Istituti aggregati alla SSP, ha presentato una "Introduzione" al dossier *Laici e Famiglia Paolina*.

Egli ha ricordato perciò che, ottemperando al mandato ricevuto nell'incontro dello scorso anno, i Governi generali hanno tempestivamente costituito una *commissione intercongregazionale* per studiare il tema «"Laici e Famiglia Paolina", a partire dai problemi rimasti da approfondire» e per chiarire alla luce dei testi albertoniani «a) I rapporti degli Istituti aggregati alla Società San Paolo con le Congregazioni femminili, tenendo presente che l'aggregazione alla Società San Paolo è stata voluta da Don Alberione e sancita dalla Chiesa; b) I Cooperatori in rapporto alle singole Congregazioni e l'unità fra gli stessi».

Nella sua relazione don Pignotti ha fatto quindi una puntuale cronistoria dei singoli incontri della commissione, ricordando che alla fine «il lavoro del Gruppo di studio si è concentrato su due punti:

1° - *Ricerca di quanto il Fondatore ha scritto o ha detto a riguardo degli Istituti aggregati e dei Cooperatori.* Praticamente si è letto tutto quanto è stato pubblicato ed è stato possibile reperire. Per i Cooperatori la ricerca ha abbracciato l'arco di tempo che va dal 1916 al 1968; per gli Istituti aggregati dal 1958 al 1964.

I testi più significativi, poi, sono stati raccolti e classificati in ordine rigorosamente cronologico e sono quelli che figurano nel dossier. Come si può vedere, oltre che disposti in ordine cronologico, i testi del Fondatore sono stati distribuiti su colonne distinte, a seconda dei destinatari. L'idea era di dare vita ad una specie di sinossi, ma il rigoroso ordine cronologico, al quale si è voluto dare la preferenza, non l'ha resa possibile.

Il Gruppo di studio è consapevole che, nonostante lo sforzo di ricerca, i testi del Fondatore sui due temi in questione non sono completi. Altri se ne potranno aggiungere man mano che si procederà nella pubblicazione dell'“Opera omnia”.

Tuttavia esso è convinto che quelli raccolti sono sufficienti per conoscere la sostanza del pensiero del Fondatore e che gli eventuali testi che in futuro potranno venire alla luce non modificheranno tale sostanza.

Circa i brani presenti nel dossier, non è forse inutile ricordare che essi, nella maggior parte dei casi, sono estratti di testi più ampi, che qualche volta sarebbe stato utile conoscere e confrontare per evitare una lettura meno appropriata.

2° - Il secondo punto sul quale si è concentrato lo sforzo del Gruppo di studio è stato una *rilettura dei testi del Fondatore*, per facilitare il lavoro ai partecipanti a questo incontro.

Per quel che concerne *i Cooperatori*, essa si articola secondo *cinque piste*, ognuna divisa in due punti: il pensiero del Fondatore e la situazione attuale.

Le cinque piste sono: Sintesi storica; chi sono i Cooperatori; la formazione del Cooperatore paolino; la missione dei Cooperatori paolini; l'organizzazione dei Cooperatori e rapporti con la Famiglia Paolina. Per ognuno dei cinque punti si sono attraver-

sati tutti i documenti, così che i titoli stessi dei capitoli sono come scaturiti dalle linee portanti del pensiero di Don Alberione, senza escludere però che si possano individuare altre chiavi di lettura.

Il n. 1 (pag. 105) permette di conoscere l'evoluzione storica della cooperazione paolina man mano che si chiariva e allargava lo stesso apostolato paolino dalla stampa ad altri mezzi di comunicazione. Il n. 2 (pag. 108) presenta l'identità del Cooperatore paolino secondo Don Alberione: la cooperazione è necessaria ed è anche un dono da fare a molti. Il n. 3 (pag. 109) sottolinea il ricorrente richiamo alla formazione dei Cooperatori soprattutto spirituale e poi apostolica e con esempi concreti. La missione dei Cooperatori, n. 4 (pag. 111), è la stessa della Famiglia Paolina; molto è necessaria la cooperazione per ogni apostolato; di qui la necessità, forse, di definire l'impegno dei singoli Istituti paolini a crearsi una schiera di Cooperatori per il proprio specifico impegno apostolico che completa gli altri. Per assicurare l'efficacia della cooperazione bisogna organizzare i Cooperatori, n. 5 (pag. 111): Don Alberione dà direttive ed esempi ben precisi ed occorre forse fargli eco oggi investendo persone e mezzi opportuni per questo.

Per gli *Istituti aggregati* la rilettura ha una articolazione più semplice. Segue abbastanza fedelmente lo schema che il Gruppo di studio aveva tracciato durante il secondo incontro:

- Brevi cenni storici
- Vocazione e missione
- Iter formativo
- Organizzazione
- Rapporti con le Congregazioni religiose».

III tappa - Lavori di gruppo e in assemblea

Non possiamo riferire qui nel dettaglio tutti i singoli “passi” dell'Incontro.

In particolare non staremo a ricordare il lungo elenco delle “problematiche” emerse durante i lavori di gruppo del 5 e 6 febbraio 1990, o le prime “proposte di principio e operative” emerse il 7 febbraio, o l'elenco dei principi operativi e gli orientamenti pratici da proporre come documento-messaggio conclusivo stilato nella giornata dell'8 febbraio.

Non ricordiamo neppure il calendario delle celebrazioni liturgiche (animate dalle singole congregazioni o dagli istituti) o degli incontri di fraternità o di informazione (in particolare sul Santuario Regina Apostolorum e sulla Società Biblica Cattolica Internazionale) che hanno valorizzato anche tempi ordinariamente poco utilizzati nei convegni, come alcune ore dopo la cena.

Ricordiamo invece che la sera dell'8 una commissione ristretta costituita da suor Rosanna Benedetti sgbp, don Guido Gandolfo ssp, Dino Lupi isf e Rossana Mercuri cooperatrice hanno proceduto alla redazione del primo abbozzo del documento finale, che il giorno successivo è stato accuratamente esaminato nei lavori di gruppo e in assemblea, così che nel pomeriggio dello stesso giorno si è potuto iniziare l'esame in gruppi articolati per congregazione e quindi la votazione in assemblea del testo definitivo: un impegno notevole portato a termine solo nella tarda mattinata del giorno 10 febbraio.

Le ultime battute dell'Incontro sono state dedicate alla valutazione degli incontri precedenti e a stabilire orientativamente la data, i partecipanti e il tema del prossimo Incontro.

Si prevede dunque che il *nono Incontro* avrà luogo nella terza settimana di *febbraio del 1991*, vedrà riuniti i Governi generali e anche i Delegati e rappresentanti degli Istituti aggregati e dei Cooperatori e affronterà la *tematica "biblica"* in prospettiva di formazione permanente e di stimolo all'evangelizzazione, in concomitanza con l'Anno Biblico promosso dal Governo generale della SSP anche per un più motivato rilancio della Società Biblica Cattolica Internazionale.

Documento finale-messaggio

VIII INCONTRO DEI GOVERNI GENERALI DELLA FAMIGLIA PAOLINA

Alle sorelle e ai fratelli della Famiglia Paolina

Anche quest'anno ci siamo incontrati, come Governi generali della Famiglia Paolina, per riflettere insieme, nella preghiera e nella fraternità, su un tema di comune interesse e attualità.

Come l'anno scorso, abbiamo potuto vivere una forte esperienza «di famiglia» per la partecipazione dei rappresentanti di tutte le istituzioni paoline.

Questo VIII incontro, ancora sul tema «Laici e Famiglia Paolina», ha concluso i due Incontri precedenti, tenutisi negli anni 1988 e 1989 sul medesimo argomento.

Facendo seguito a quanto era già stato evidenziato, attraverso l'accostamento al pensiero del Fondatore e le acquisizioni via via maturate nella riflessione ecclesiale, circa l'identità e la presenza dei Laici nella Famiglia Paolina (cfr. gli Atti del VI e del VII Incontro dei Governi generali), si è cercato di formulare alcuni Orientamenti pratici validi per tutti.

Dopo avere sperimentato con gioia, ancora una volta, le «abbondanti ricchezze» (AD 4) che il Signore ha effuso sulla nostra Famiglia, presentiamo alle sorelle e ai fratelli le conclusioni emerse, invitando i Governi di circoscrizione a ricercare le modalità concrete più opportune per la loro attuazione.

PRINCIPIO OPERATIVO

L'appartenenza alla Famiglia Paolina, voluta come tale dal nostro Fondatore, è elemento carismatico di ogni congregazione e istituzione. Ribadiamo l'impegno di crescere nella sensibilità di "famiglia" e nella convinzione che solo nella comunione realizziamo pienamente il progetto del Fondatore. Per questo sentiamo vitale e urgente:

- * incrementare la conoscenza reciproca;
- * potenziare la formazione al senso di famiglia, promuovendo l'unità della missione paolina nella diversità delle sue espressioni;
- * sviluppare la pastorale vocazionale d'insieme per tutta la Famiglia Paolina.

ORIENTAMENTI PRATICI

1. CONOSCENZA RECIPROCA

1.1. GOVERNI GENERALI

a. Valorizzare il Centro di Spiritualità Paolina come punto di riferimento e di collegamento della ricerca e di approfondimento degli elementi carismatici comuni della Famiglia Paolina.

b. Sviluppare la ricerca scientifica¹, al fine di promuovere la crescita integrale, il sentire e l'operare unitario in ognuna delle istituzioni paoline.

c. Favorire incontri dei Governi di circoscrizione, con la presenza di delegati e rappresentanti degli Istituti aggregati e dei Cooperatori².

d. Utilizzare i canali informativi esistenti per far conoscere la vita e le iniziative di tutte le istituzioni.

¹ A tale ricerca, che riteniamo imprescindibile, ci pare di poter applicare i seguenti criteri:

1) La vediamo estesa all'ampio ambito degli scritti, della prassi del Fondatore e dei suoi collaboratori, nonché dei vari contesti storici, culturali, esperienziali e al loro cammino travagliato da sperimentazioni e condizionamenti.

2) Essa dovrà tener conto dei documenti del pensiero e del vissuto evolutivo del Fondatore e della storia di ognuno degli Istituti.

3) Alla ricerca, avendo sempre un carattere personale e opinabile, si reagirà in spirito di dialogo, mediante pubblicazioni di ulteriori ricerche integrative o correttive.

4) Assumere ed estendere i frutti della ricerca sarà compito del discernimento dell'Autorità competente, alla quale il ricercatore, all'atto della pubblicazione, si riferirà in libertà, responsabilità e fedeltà.

² Gli incontri a livello di circoscrizione, e altre eventuali iniziative che possano favorire la conoscenza reciproca, vengano promossi dalla Società San Paolo; dove questa non fosse presente, li promuovano le Congregazioni femminili.

1.2. GOVERNI DI CIRCOSCRIZIONE

- a. Avviare o migliorare le giornate della Famiglia Paolina.
- b. Invitare, d'accordo con i rispettivi delegati, i rappresentanti delle congregazioni e delle istituzioni della Famiglia Paolina, in occasione di ritiri, Esercizi, incontri, convegni ecc.
- c. Promuovere Esercizi spirituali e altre iniziative a livello di Famiglia Paolina.

1.3. TUTTI

Assumere adeguatamente Atti e conclusioni di questi Incontri.

2. FORMAZIONE AL SENSO DI FAMIGLIA

2.1. GOVERNI GENERALI

Costituire un'équipe che elabori un Vademecum, destinato ai membri interni della Famiglia Paolina, contenente gli elementi comuni della nostra spiritualità.

2.2. GOVERNI DI CIRCOSCRIZIONE

Organizzare incontri per novizi, professi temporanei ecc. a livello di Famiglia Paolina, per approfondire l'eredità carismatica comune.

3. PASTORALE VOCAZIONALE

GOVERNI DI CIRCOSCRIZIONE

- a. Organizzare, dove è possibile, un incontro annuale degli animatori vocazionali.
- b. Aggiornare e ampliare i sussidi vocazionali a una visione di Famiglia Paolina.
- c. Utilizzare le riviste paoline (es. le varie edizioni di *Vita Pastorale*).

4. ISTITUTI AGGREGATI

IL DELEGATO GENERALE, in collaborazione con i Delegati provinciali e alcuni rappresentanti:

- a. Creare un organo di collegamento a livello internazionale.
- b. Promuovere incontri a livello internazionale, secondo l'opportunità e a giudizio degli organi istituzionali.

5. COOPERATORI PAOLINI

5.1. GOVERNI GENERALI in collaborazione con alcuni rappresentanti:

- Costituire una commissione transitoria che
- integri lo Statuto dell'Associazione Cooperatori;
 - offra orientamenti alla rivista *Il Cooperatore Paolino* circa la redazione.

5.2. GOVERNI DI CIRCOSCRIZIONE

- a. Promuovere l'Associazione dove ancora non esiste.
- b. Organizzare Centri che siano punto di riferimento nazionale.
- c. Scegliere e preparare gli incaricati della formazione.

6. COLLABORATORI DIPENDENTI

Resta aperto il problema della loro animazione religioso-spirituale e l'eventuale loro coinvolgimento nelle finalità apostoliche della Famiglia Paolina.

7. TRASMISSIONE

Gli organi istituzionali delle Congregazioni si assumano la trasmissione (sintesi, traduzione e animazione) dei contenuti e conclusioni degli Incontri dedicati al tema dei laici affinché tutti i membri li conoscano e li applichino.

Nutriamo la fiducia che questi orientamenti, approvati dall'Assemblea, favoriscano in ogni sorella e fratello della Famiglia Paolina una maggiore conoscenza reciproca e una più evidente volontà di collaborazione.

In tal modo, animati dallo Spirito e puntando sulle motivazioni profonde che ci legano, sapremo tutti operare decisamente, affinché la «mirabile Famiglia Paolina» (AD 3) svolga nella Chiesa l'alta missione per cui il Signore l'ha voluta.

Ariccìa, 10 febbraio 1990

LE PARTECIPANTI
E I PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

INDICE

VIII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina	3
---	---

I tappa

Ritiro spirituale animato da mons. Pietro Rossano	5
1. Cosa significa cooperare o collaborare al Vangelo	6
2. Come san Paolo comunica il Vangelo	8
3. Chi è chiamato a diffondere il Vangelo?	10
4. Collaboratori di san Paolo	12
Omelia della santa Messa	16

II tappa

Introduzioni metodologica e orientativa	18
A. Sintesi degli Incontri VI e VII	18
I. Sintesi delle relazioni del VI Incontro (1988)	19
a. L'aspetto dell'attualità ecclesiale	19
b. La figura giuridico-teologica del laico	21
c. Il laico nella Chiesa e nella società	23
II. Sintesi delle relazioni del VII Incontro (1989)	26
d. Il filone storico-paolino: i protagonisti testimoniano	26
e. La prassi congregazionale nel rapporto con i laici	29
f. Pensiero e prassi di Don Alberione	34
g. Laici e Istituti religiosi	35
h. Istituti laicali, Cooperatori e collaboratori	37
i. Documento-messaggio del VII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina	41
B. Presentazione del dossier «Laici e Famiglia Paolina» (1990)	44

III tappa

Lavori di gruppo e in assemblea	46
Documento finale-messaggio dell'VIII Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina	47